

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Agnelli di nuovo sconfitto a Mirafiori

Per il secondo sabato i picchetti bloccano gli straordinari richiesti dalla FIAT e da tutta la stampa. A Milano blocchi stradali degli operai dell'UNIDAL

Repressione: non se ne può più...

Forlì
Ancona
Nocera
Torino
Padova
Nuoro
Firenze
Castrovillari
(in ultima)

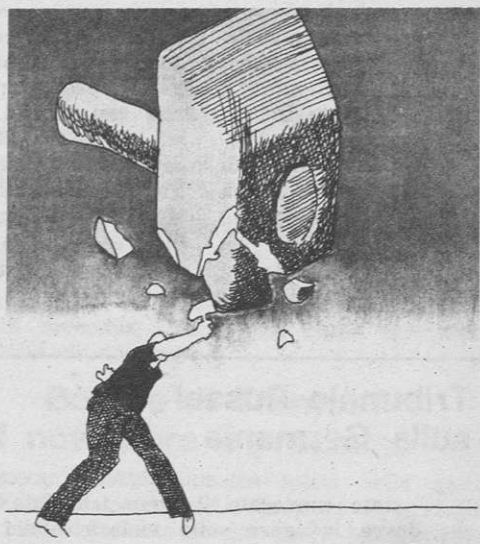


Un altro emblematico passo nella cancellazione delle libertà, in questo caso della tanto decantata libertà di stampa, è stato compiuto ieri a Roma al processo contro Ordine Nuovo: il giornalista dell'Europeo, Roberto Chiodi, è stato ammanettato in aula per reticenza. E' «reo» di non aver voluto rivelare le fonti delle sue informazioni, sulle basi delle quali scrisse sul proprio giornale un pezzo relativo all'«opera di convincimento» portata avanti a Firenze nei confronti del fascista Paolo Bianchi da parte dei magistrati Vigna e Corrieri. La notizia s'inquadra perfettamente con lo stile del Vigna, il quale si era già messo in luce nel processo alla cellula nera della polizia responsabile della strage dell'Italicus. «Constatiamo — hanno detto in un comunicato i giornalisti inviati al processo di Catanzaro — l'eccessiva indulgenza dimostrata nei confronti dei responsabili di gravi attentati alle istituzioni dello stato mentre si perseguivano giornalisti che denunciavano questi episodi». Roberto Chiodi ha invocato la legge professionale che impone ai giornalisti l'assoluto riserbo.

Manette in aula a un giornalista democratico

Sono 500 i giovani arrestati a Berlino Est?

Dopo gli scontri del 7 ottobre interviste a cinque giovani operai della « seconda società » dell'altra Germania (nel paginone)



Per i compagni tedeschi, con i compagni tedeschi

Mentre la perversione repressiva in Germania arriva a richiamare all'ordine il pastore Helmut Ensslin che si dice convinto che sua figlia Gudrun sia stata assassinata in carcere, da noi ed in molti altri paesi continua la mobilitazione contro l'espansione di quella ragion di stato fondata sull'«antiterrorismo» che consente di massacrare in galera i nemici. Al silenzio ed alle tremende menzogne di stato, che regnano in Germania, da noi migliaia e migliaia di compagni e di democratici conseguenti gridano alta la verità: quei pezzi di verità, che nonostante ogni perfezione omicida di stato cominciano ad emergere.

Ai funerali di Gudrun Ensslin, Andreas Baader e Jan - Karl Raspe venivano cacciati i giornalisti e teleoperatori tedeschi (visto che tutti gli organi di informazione sono fedelmente conformi alle versioni di regime), mentre veniva consentita la presenza di tutti gli stranieri, di giornalisti o fotografi che fossero. Sui giornali, i compagni tedeschi cercano ogni giorno con forte interesse le notizie di appelli, pronunciamenti, manifestazioni all'estero. Alla televisione segue la sera, sulla cartina che appare sullo schermo, l'estensione della protesta, anche violenta, contro la repressione

ne del regime di Bonn. Ma è un interesse che per molti compagni tedeschi si mescola ad un senso di ambiguità e di contraddizione: vogliono, giustamente, che la mobilitazione internazionalista non esprima solo rabbia e protesta, ma che aiuti anche in concreto un cambiamento dei rapporti di forza tra i compagni tedeschi — la classe operaia, gli antifascisti, i rivoluzionari, gli oppositori al regime — ed il loro temibile stato.

Ma c'è un problema reale, di cui dobbiamo farci carico, non meno dei compagni tedeschi: che noi non possiamo, né vogliamo sostituirci a loro, che non dobbiamo consentire alcuna semplificazione e tanto meno accenti sciovinisti «di sinistra», che possono rischiare di isolare maggiormente i rivoluzionari e gli antifascisti tedeschi e che stimolano facilmente riflessi nazionalisti (come il caso di Grass insegna).

La nostra mobilitazione deve andare avanti e crescere, e deve durare ben oltre l'emozione di questi giorni.

Non si tratta di prendere il posto dei compagni tedeschi, né di insegnare loro cosa devono certo, per loro (anche per i morti), ma con loro. E' evidente a tutti la difficoltà di identificare i nostri interlocutori: quei «compagni tedeschi», quell'«altra Germania» di cui parliamo. Non a caso le

forze che puntano sull'unificazione europea sotto un segno in qualche modo progressista, oggi vivono l'imbarazzo di vedersi confrontati con un «partner» quale è il regime di Schmidt: è troppo, anche per lo stomaco forte dei vari Amendola.

Noi, questi problemi non li abbiamo. Lottiamo contro l'unificazione padronale dell'Europa. Non cerchiamo neanche gemellaggi tra forze rivoluzionarie. Ma ci interessa confrontarci con essa, e lottare insieme. In entrambe le parti in cui è oggi divisa la nazione tedesca. Perché ci interessa la rivoluzione in Europa.

Troppi oggi hanno la Germania di Schmidt e di Strauss come loro punto di riferimento ed esempio, da Cossiga all'europeismo «Corriere della Sera». C'è anche tra i compagni chi pensa di ispirarsi alla Germania: alla frazione più disperata e politicamente suicida dei suoi militanti rivoluzionari.

A noi non basta denunciare ed esorcizzare questi pericoli. Ci preme approfondire questi problemi ed estendere una mobilitazione forte e cosciente: per e con i compagni tedeschi.

Il padre di Gudrun Ensslin sotto accusa

Il Consiglio Federativo della Chiesa protestante apre un'inchiesta sulle dichiarazioni di Helmut Ensslin a Lotta Continua. Rapito in Olanda un miliardario. E' stata la RAF?

Senza pudore: il Consiglio Federativo delle Chiese protestanti ha aperto ieri una inchiesta disciplinare a carico del Pastore Helmut Ensslin, padre di Gudrun, per il suo atteggiamento e le sue dichiarazioni dopo l'assassinio della figlia nel carcere di Stammheim. Capo centrale di accusa sono le dichiarazioni rese dal pastore Ensslin in una intervista a Lotta Continua giorni fa. Dichiarazioni passate sotto silenzio dalla stampa italiana ma riprese con clamore e scan-

dalo dalla stampa tedesca. Ora la Chiesa protestante accusa Ensslin di non essersi «cristianamente» adeguato alla versione ufficiale sulla morte della figlia e getta così anche tutto il suo peso e la sua capacità di manovra nello sporco gioco che rende dei «diversi» e dei «nemici» tutti quanti non si allineano con la pratica, sia pure «selettiva» e non di massa, della morte e del genocidio materiale e ideologico, adottata dal governo Schmidt.

Prosegue intanto il dibattito parlamentare sul terrorismo al Bundestag federale. Costante in tutti gli interventi è l'accettazione dello spirito di «emergenza» al di sopra delle leggi che ha già ispirato l'abolizione dei principi dello «Stato di diritto» in tutta la legi-

slazione sui reati «politici» e che informerà ulteriori peggioramenti futuri dei Codici. Contrasti tra la CDU-CSU e la SPD-FDP si hanno soltanto sulla opportunità di una stretta finale, su una rapida «escalation» nell'attuazione di questa tendenza (chiesta dai democri-

stiani), oppure su una linea che punta a diluire nel tempo come puntuale risposta a nuove iniziative del «terrorismo», l'adozione di nuove misure liberticide.

Una maggiore prudenza, quindi, della SPD nell'adottare pubblicamente la linea della distruzione dello «Stato di diritto». A cui fa da contrappeso però una estrema adattabilità ad effettuare questa operazione più che in sede legislativa e di accordo tra partiti, nei momenti in cui l'operato del governo riesce a coinvolgere larghi strati di popolazione che fanno proprie e accettano queste scelte. Il massimo dell'attenzione del governo socialdemocratico è comunque oggi concentrata sulla gestione internazionale della «vittoria di Mogadiscio». Schmidt è volato a Londra, è entrato dalla porta di servizio dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici, per evitare un centinaio di dimostranti, membri dell'orga-

nizzazione «Campagna contro l'oppressione della Germania Ovest», che l'attendevano davanti all'ingresso principale, e ha ancora spiegato al mondo la sua dottrina.

Ha sottolineato l'inderogabile necessità che le Nazioni Unite adottino la Convenzione contro la cattura di ostaggi proposta dal governo tedesco e, naturalmente, ha subito aggiunto che tutto ciò è parte integrante di un «nuovo» ruolo che l'economia deve avere nei rapporti tra Stati.

Queste sono le «nuove dimensioni della Sicurezza» che la tecnologia vincente di Mogadiscio vuole imporre al mondo. Lotta al terrorismo e rafforzamento dell'assetto imperialista sono dunque ormai un tutt'uno. Il «nemico» dello Stato tedesco è oggi qualcosa di ben più rilevante di quanto non fosse ai tempi della strage del villaggio olimpico di Monaco nel '72.

Allora il nesso proposto dal governo tedesco era «terrorismo - lotta opera-

Documentare il processo autoritario in RFT...

Il giorno 26 ottobre è stato costituito in Roma con sede presso l'ISSOCO «Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT». Il comitato è composto da Basso, Padre Balducci, Cases, Collotti, Didò, Giannotti, Feltrinelli, Lombardo-Radice, Federico Mancini, Natoli, Senese e Tridente. Esso ha approvato come piattaforma del suo lavoro un documento, che tra l'altro dice:

«La nostra iniziativa, lungi dall'essere "anti-tedesca", è ispirata ad amicizia verso il popolo tedesco e prende le mosse dalla preoccupazione che, di fronte al diffondersi di episodi di terrorismo e di criminalità, che i sottoscritti respingono come strumento di lotta politica, possano diffondersi nella RFT e al di fuori di essa, per l'egemonia oggettiva che la Germania federale esercita con il suo potenziale economico sul nostro continente, processi di restrizione delle libertà costituzionali e normative di ordine pubblico... alla sconfitta di tutte le forze democratiche, e innanzitutto tanto di quelli liberali quanto di quelle socialdemocratiche. Ci proponiamo di analizzare e documentare il processo di involuzione autoritaria in atto nella RFT, di collaborare con i comitati di lotta e le iniziative democratiche che a questa prassi si oppongono così all'interno della RFT come a livello internazionale, di promuovere iniziative di solidarietà con le vittime della prassi repressiva appoggiando la lotta delle forze democratiche nella RFT».

Tribunale Russel sulla Germania

E' stato convocato il terzo tribunale Russel che dovrà indagare sulla violazione dei diritti umani nella Germania Occidentale. Le sessioni di questo tribunale si terranno nel marzo '78 in Germania, probabilmente a Francoforte.

Inizialmente compito di questo tribunale era affrontare l'insieme delle violazioni dei diritti umani in RFT, ma alla fine ha vinto la tesi di chi voleva restringere l'ottica alle violazioni dei diritti umani inerenti alla applicazione del Berufsverbot.

Nonostante questa delimitazione comunque l'iniziativa ha in sé tutte le potenzialità per divenire un punto di riferimento centrale, soprattutto all'interno del paese ma non solo, per tutte le forze che non si riconoscono nella gestione autoritaria e liberticida dello stato attuata dal governo tedesco.

ia», da colpire a partire dall'attacco all'emigrazione straniera come fonte di «instabilità sociale». Oggi il gioco si fa più grande, planetario. In questa ottica lo stesso Brandt ha voluto gettare una pietra per combattere la tendenza proposta dai democristiani tedeschi, di indicare come prioritario il nesso terrorismo-intellettuale.

Parole di elogio per il contributo alla buona immagine della Germania nel mondo legato alle opere di Boell e di Grass, ma soprattutto fastidio e rifiuto ad una gestione così riduttiva del vantaggio, dell'aumento di prestigio che il governo tedesco ha accumulato nel mondo del capitale con l'operazione congiunta Mogadiscio - Stammheim.

Ma il «gioco del massacro» continua. In Olanda continuano ad arrivare ai giornali, a nome della RAF, comunicati che rivendicano il rapimento di un miliardario di origine ebraica Maurits Caransa avvenuto venerdì.

In cambio del rilascio del prigioniero vengono fatte due richieste. La prima, la liberazione del compagno Knut Folters, arrestato settimane fa durante un conflitto a fuoco nel corso del quale morì un poliziotto, pare confermare la paternità della RAF nel rapimento stesso. La seconda richiesta lascia invece interdetti e rende leciti grossi dubbi sull'effettiva paternità dell'azione. Viene infatti chiesta l'abdicazione della regina Giuliana d'Olanda!

Iniziato il Congresso Radicale

VALIDE LE FIRME PER GLI 8 REFERENDUM

Bologna, 29 — Probabilmente ai cronisti sempre alla ricerca di quello che loro chiamano «folklore radicale», sfugge oggi un dato politico fondamentale di questo congresso: depositate le firme dei nove referendum tra gli applausi della sala Adelaide Aglietta ha detto che per quattro referendum le firme sono già legalizzate ed è praticamente certo che lo saranno anche per gli altri quattro; la strategia referendaria del Partito Radicale deve ora fare i conti dopo anni con una fase nuova, quella dell'attuazione dei referendum in una situazione politica profondamente diversa da quella in cui nel 1974 fece prima una battaglia e poi andò alla consultazione popolare sul divorzio. La repressione, le leggi illiberali, l'accordo a sei come ha detto Adelaide Aglietta nella sua relazione hanno creato un cambio della natura dello stato e un salto

qualitativo nella sua natura autoritaria. La crescita della repressione è dunque un fatto organico da cui si deve partire per identificare oggi quali devono essere gli impegni radicali nel prossimo periodo.

Nella relazione che ha aperto il congresso Adelaide Aglietta ha identificato per il prossimo periodo la difesa dei referendum e la costruzione delle posizioni attraverso le quali sia possibile giungere alla consultazione popolare come l'impegno fondamentale del Partito Radicale e quindi il centro del dibattito in tutto questo congresso. Tutti gli altri problemi che la relazione ha trattato sono per la maggior parte complementari a questo. Lo sono i rapporti con gli altri partiti, in particolare con il PCI a cui l'Aglietta ha dedicato molto spazio, le dichiarazioni di Bufalini sono state giudicate positivamente, rimane netto con il PCI il dis-

senso sul ruolo dei referendum e altrettanto i rapporti con i partiti non vanno giocati semplicemente sulle dichiarazioni di questo o di quel momento, ma soprattutto rapportando la linea (per il PCI quella del compromesso storico) con la strategia referendaria, quella dell'alternativa del governo di sinistra che è e rimane il centro della linea politica dei radicali. Potremmo trovarci di fronte, secondo Aglietta, nel prossimo periodo ad un tentativo di recupero dei movimenti di opposizione che ci sono nella società da parte del PCI.

Sugli otto referendum l'Aglietta ha ricordato come in quest'ultimo anno come in una situazione di repressione difficile gli otto referendum abbiano coinvolto ampi strati sociali e hanno permesso «rapporti con i movimenti». Senza i referendum, ha detto, non ci sarebbe stata nessuna altra risposta di massa a livello i-

stituzionale contro i processi politici messi in atto, contro gli accordi politici programmatici di vertice, contro le leggi liberticide.

Oggi la difesa dei referendum e la preparazione della vittoria della consultazione popolare, deve essere una direttiva unificante, deve saldarsi con l'attuale situazione politica e ancora una volta i radicali devono creare attorno ad ogni referendum schieramenti più ampi possibili, affermare con la fedeltà alla non violenza la pluralità.

Nella parte che ha dedicato allo stato del partito e ai rapporti interni, l'Aglietta ha sottolineato come non serve un centro che si lamenta della inefficienza della periferia e una periferia che si lamenta dell'autoritarismo del centro, ma piuttosto la capacità di iniziativa più decentrata, più varia possibile. Dopo la relazione, Spadaccia ha presentato un ordine di lavori sul qua-

le si è accesa la discussione. L'ordine dei lavori di Spadaccia che è stato poi approvato a maggioranza, prevede la costituzione per oggi pomeriggio di 5 commissioni: una sui rapporti con i partiti di sinistra, un'altra sulla difesa dei nove referendum, una terza sulle scelte della lotta non violenta delle lotte radicali, una quarta sulle lotte di emancipazione, e una quinta sull'autofinanziamento. I lavori di commissione andranno avanti anche domani, poi domani pomeriggio si ritornerà a discutere in assemblea. L'ultimo giorno verrà specificamente dedicato dopo l'approvazione della mozione conclusiva e le elezioni degli organismi tutto quanto alla discussione

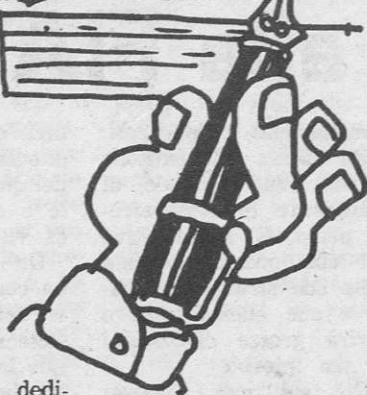
sul finanziamento che come è noto è uno dei punti di maggiore discussione tra i radicali in questo momento. Attorno a questa proposta si è accesa una discussione molto lunga, altri hanno presentato la proposta di discutere prima in assemblea e poi passare alle commissioni. Una questione apparentemente di procedura ma che la lunghezza e il nervosismo della discussione hanno rilevato essere qualcosa di più. I radicali si trovano di fronte alla necessità di riportare la strategia referendaria con una fase politica nuova che ha assegnato ai radicali un ruolo nuovo e diverso da quello che avevano avuto in passato. E' questo l'elemento centrale di discussione.

Sul giornale di martedì pubblicheremo interviste con i compagni presenti al congresso.

ANNO 102 - N. 271 - 260 (Anno 102)

Corriere della sera

Di Bella si è insediato e ha già conquistato la maggioranza. Se ne partono Ottone, Tito, Pansa e Valli: costruiranno l'altro polo della lottizzazione, quello guidato da Gianni Agnelli



Milano, 29 — Una gara dei redattori a farsi vedere per primi nei corridoi del giornale: è questo il segno, questa mattina, dell'arrivo di Franco Di Bella in via Solferino con in tasca un contratto di quattro anni.

Venerdì i giornalisti si erano detti favorevoli a lui, un test di indubbio valore sugli orientamenti «paludosi» della redazione. Su 194 redattori, avevano votato 179: 95 sì, 20 no, 63 bianche.

Di Bella non si aspettava un risultato così positivo: aveva i voti di una cinquantina di suoi fedelissimi. A questi però si sono uniti altri «simpatizzanti politici» (meno di 20) e trenta giornalisti che invece pubblicamente sostenevano l'astensione. Questo almeno dicono le cifre.

Hanno votato invece scheda bianca molti redattori, accettando l'indicazione sindacale di «non coinvolgere il problema del direttore con quello, più grosso, del tentativo di normalizzazione

in atto al Corriere e nella stampa italiana».

Cosa dice il nuovo direttore? «Tutti possono entrare nel club dei miei amici, purché lavorino». E' facile prevedere che insieme al lavoro, questi «amici» dovranno essere disposti ad ingoiare mutilazioni e maneggiamenti dei loro articoli sul modello dei gruppi economici e politici che hanno investito almeno 80 miliardi (per adesso) nell'operazione «Corriere».

E cioè modellarsi sui voleri di taluni personaggi dell'azienda, garantendo i finanziatori, ma pure di segretari politici e finanziarie del sottogoverno della DC.

Per fare dei nomi: Zaccagnini e Craxi (è scontato) ma anche Fanfani, Piccoli, De Carolis, Andreotti, Vittorino Colombo e il loro entourage; e poi più giù, Cesare Golfari, Gino Colombo ed altri portavoce delle banche italiane. Chissà quali vie misteriose seguiranno le notizie «da pubblicare». E Di Bella? sarà lì a mi-

surare le righe da dedicare a ciascuno di questi personaggi, con «obiettività e rispetto»: cioè più spazio a chi più soldi e appoggi ha procurato.

Qualche concessione il direttore ha fatto al comitato di redazione, sottoscrivendo i vecchi patti, e firmando nuovi accordi, impegnandosi a confrontarsi preventivamente con il cdr per «eventuali modifiche dell'organizzazione del lavoro», per la nomina dei vice direttori, dei responsabili del giornale e dei collaboratori fissi. Un peso maggiore del cdr, che potrà dire la sua anche su questi argomenti.

Ottone intanto ha dato il commiato ai lettori con il solito anglo-sassone fair play: lodi per tutti e per se stesso ed è partito per le vacanze. Le interromperà il 7 novembre, quando si presenterà a Segrate come direttore della Mondadori e consigliere delegato della società che pubblica L'Espresso. Molto vicino ad

Agnelli, Ottone dirigerà l'altra grossa concentrazione di giornali, quella che renderà unite le forze di Mondadori e di Caracciolo con intervento finanziario di svariate decine di miliardi da parte del presidente della FIAT.

Avrà sotto le mani giornali come la Repubblica, Panorama, L'Espresso.

Facendo perno sul primo potenziamento del Tirreno di Livorno e creerà due nuovi quotidiani di provincia, uno al sud (Campagna) e uno al centro (Pescara). La perla dovrebbe essere l'operazione di acquisto e di risanamento del Messaggero, posto in vendita dalla Montedison e già offerto a Rizzoli per 40 miliardi.

Con Ottone hanno già firmato un contratto con Mondadori-Caracciolo l'invitato Gian Paolo Pansa e Bernardo Valli. Michele Tito resta in attesa: sarà giocato anche lui come gli altri nel grande gioco della lottizzazione.

Non tira. Anzi, ci tira giù il morale

Questa sottoscrizione, pupilla dei nostri occhi, oggi è di 172.370 lire, provenienti da Roma, Palermo, Sassari e Catania. Compagni, questo è un grido di dolore. Con la speranza di essere intesi. Come è avvenuto tante volte. Saluti comunisti di buona domenica.

MERANO

Caporale maggiore spara ad un soldato

Alla Rossi di Merano un caporale maggiore, esaltato militarista, ha sparato ad un soldato sfiorandogli la testa. Denunciato solo per violata consegna!

A Roma il sergente Giovanni Maggi accusato di aver partecipato ad una manifestazione è stato condannato a due mesi e venti giorni, mentre il suo collega Ferruccio Iacoboni è stato assolto per insufficienza di prove.

ATTENTATI

A Cagliari incendiato un negozio di elettrodomestici (fuori aveva una insegna Telefunken). Gli attentati dei giorni scorsi a auto di militari tedeschi sono stati rivendicati dall'Esercito di liberazione nazionale sardo». A Roma è bruciata l'auto dell'avvocato Musio del MSI. A Milano incendiato un chiosco dell'ATM.

ROMA

Un nuovo rinvio per il processo agli 8 compagni

Per concludere le perizie, la nuova udienza si terrà il 10 novembre. Anche ieri l'aula del processo era piena di compagni.

Bombe di Trento: 4 novembre il processo

Giustamente questo processo inizia nella giornata delle Forze Armate. Lotta Continua si è costituita parte civile. Saranno sentiti come testimoni tutti i pezzi da novanta della strategia della tensione.

La Spezia contro Massera

L'ammiraglio Massera, gorilla della giunta argentina, ha concluso il suo giro a La Spezia, dove gli operai dei cantieri sono scesi in sciopero. Massera non si è fatto vedere.

«Operai intossicati, dirigenti incriminati»

Così un corteo di centinaia di studenti è entrato nella pretura di Brindisi dove si processano i dirigenti Montedison per aver intossicato con il fosgene 240 operai. Udienza sospesa, mentre continuava il blocco della strada. Riprende lunedì.

Prezzi ingrosso settembre più 1,1

Era da marzo che i prezzi all'ingrosso non superavano l'1%. La recessione non sta mitigando le speculazioni sui prezzi. Anzi.

MILANO

Attentato a Porta Romana

Un chilo di tritolo contro la sede (via Crema, 8) di numerosi organismi di massa: comitato di quartiere Romana Vigentina, coordinamento operaio zona romana, centro informazione per la salute della donna e altri. L'attentato s'inscrive nelle manovre di sfratto della proprietà Bertolani. E' aperta una sottoscrizione per riparare i danni.

Processo a presunti brigatisti rossi

Due condanne e due assoluzioni per insufficienza di prove: per tutti gli imputati valeva la mancanza di prove. Ma il tribunale ha voluto condannare Franco Brunelli a 5 anni e Michele Galati a 2 anni e mezzo.

CATANZARO

Andreotti ringrazia

L'interrogatorio di Miceli riprenderà il 7 novembre. Andreotti tira un sospiro di sollievo e si mette di nuovo a disposizione dei giudici. Rischi? Pochissimi, visto che Miceli ha accusato Rumor e Tanassi, oltre a Malizia e Maletti.

Montefibre in lotta

Venerdì 500 operai della Montefibre hanno bloccato il casello dell'autostrada a Napoli. Altri manifestavano a Napoli sotto la prefettura. Non hanno ricevuto i soldi di ottobre della cassa integrazione.

Sconfitto Nixon per K.O. tecnico

Categoria medi. Ha vinto Vito Antuofermo su Mike Nixon alla 4a ripresa. Il tutto a New York. Tempi duri per i Nixon. A Roma intanto si incontravano Kissinger e Fanfani. Categoria Pepsodent scaduto.

Domani processo a Venezia

La DC ospita nazisti. E se la prende con noi

Lunedì si apre al tribunale di Venezia, presso la Seconda Sezione (quella delle «condanne esemplari») il processo pre direttissima per «diffamazione a mezzo stampa» contro Lotta Continua di Venezia. Incriminato il manifesto affisso quest'estate in città dal titolo «La DC di Mestre è un covo di fascisti», in cui si riportava un pezzo dei documenti precedentemente pubblicati dal giornale Lotta Continua e dall'Espresso (sui rapporti fra DC e fascisti a livello nazionale e a Mestre) e lo si commentava adeguatamente. Il processo per direttissima (in cui la difesa chiederà un rinvio per avere tempo per prepararlo bene) ha preso l'avvio dalla querela di Marciari Daniele (ex membro del Comitato provinciale del movimento giovanile della DC di Venezia): si era cercato di far finta di niente dopo la pubblicazione sui giornali (limitandosi a smentite generiche e patetiche), ma dopo che la città è stata coperta di manifesti lui si è sentito in dovere di difendere la propria «onorabilità». Ancora una volta fra l'altro è il compagno Stefano Boato ad essere processato, dato che i CC, seguaci ossequiosi della squadra poli-

tica della polizia, hanno deciso che è il «responsabile» della sede di Lotta Continua.

Così in tribunale si andrà a dimostrare, documenti e prove alla mano, da un lato i rapporti tra Delfo Zorzi (collegato agli attentati fascisti a Padova, a Freda e alla strage di Stato, incriminato per gli attentati Rovena di Trieste) e la DC. Zorzi era corrispondente del Popolo dal Giappone con lo pseudonimo «Alfredo Rossetti», il continuo rapporto con il direttore del giornale Padoan (che si è dovuto dimettere dopo lo scoppio dello scandalo), l'uomo che teneva i rapporti tra la DC e la destra giapponese. Dall'altra si andrà a dimostrare e a chiarire fino in fondo i rapporti reali tra la DC di Mestre e centinaia di fascisti tra cui i più noti picchiatori e squadristi di Mestre, coinvolti in decine di azioni provocatorie, pestaggi, intimidazioni a mano armata nei confronti degli studenti e dei compagni. Gli stessi fascisti, in queste ultime settimane, hanno organizzato e diretto gli atti provocatori, gli sparatori, i ferimenti, gli incendi, le continue minacce telefoniche e con tanto di scritte nella piazza centrale di Mestre che promettono sangue e

morte ai compagni citati per nome. Sarà comunque certamente un processo molto interessante per Mestre, per tutto il paese

ROMA

Depositata l'istruttoria sulla morte di Silvana Rinaldi

Roma, 29 — Il pubblico ministero Margherita Gerunda ha depositato ieri la sua requisitoria sulla morte di Silvana Rinaldi, la ventunenne studentessa di lettere, militante dei Collettivi autonomi di via dei Volsci, il cui corpo venne ritrovato in un prato del Collatino il 10 maggio 1975.

Il PM conclude che la Rinaldi sarebbe stata uccisa e che l'autore del delitto e il movente sarebbero da ricercarsi nell'ambiente dei collettivi autonomi. L'Unità titola: «La Rinaldi fu uccisa: forse sapeva troppo sul gruppo di via dei Volsci», anche se con un occhio fa capire che l'affermazione categorica è da attribuirsi al magistrato; per Paese Sera è tutto chiaro, si tratta di omicidio, il punto interrogativo è solo alla fine della domanda se l'assassino è uno di via dei Volsci. Come si ricorderà, quando fu ritrovato il corpo di Silvana Rinaldi, si pen-

e per chi vuole il compromesso storico con la DC «partito popolare, rinnovato e progressista».

l'istruttoria

Silvana Rinaldi

sò subito al suicidio, il fidanzato di Silvana, Bruno Papale, uno dei dirigenti dei Collettivi Autonomi, confermò quest'impressione quando venne interrogato dalla polizia dopo aver riconosciuto la salma. Questo del resto fu anche il parere degli inquirenti, tanto che l'inchiesta venne archiviata. Poi un'iniziativa della madre di Silvana, che si costituì parte civile con l'assistenza dell'avvocato Di Maio, portò alla riapertura del caso, fino alle conclusioni odierne del PM. In un loro comunicato i Comitati Autonomi Operai ribadiscono oggi che la morte di Silvana fu dovuta a suicidio e preannunciano una controinchiesta per contestare, sul piano tecnico e nella sostanza, le conclusioni del magistrato; preannunciano anche iniziative legali nei confronti dei giornali, l'Unità in testa, per il modo in cui hanno riferito la notizia.

Torino. Contro la richiesta di 3.800 comandati alla 127

Nuovamente bloccati gli straordinari alla FIAT

Torino, 29 — Ecco in sostanza il nocciolo della conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio dalla V lega FLM e dal CdF di Mirafiori sui picchetti di stamattina contro gli straordinari.

Secondo i sindacati un migliore utilizzo degli impianti, un aumento di organico, e soprattutto la collaborazione della direzione attraverso la discussione con i vari CdF dei piani produttivi trimestrali, si risolverebbero tutti i problemi, tanto più se questo aumento di domanda sul mercato sbandierato dalla FIAT non ha caratteristiche stagionali, ma è destinato a durare, come afferma la direzione.

La richiesta di straordinari da parte della Fiat e di licenziamenti Montedison sono valutati come due facce della stessa medaglia: il tentativo padronale di imporre con la forza il ripristino completo e incondizionato del suo comando e del suo controllo sulla produzione.

Perché la Fiat non vuole discutere dei piani produttivi?

Perché ha paura di sentirsi dire che le assunzioni necessarie sarebbero diverse centinaia solo a Mirafiori.

Tanto per cominciare il CdF si è impegnato a far rispettare la «rigidità dell'organico» officina per officina dichiarando il blocco totale dei trasferimenti interni e dei «prestiti» (da un'officina all'altra secondo le necessità di produzione).

Secondo il CdF infatti, la mobilità interna in que-

sti anni è stata troppa, come troppo forte è stato il calo dell'occupazione soprattutto dei giovani, che ha portato l'innalzamento dell'età media per operaio a 45 anni, con un livello di anzianità di fabbrica di quindici anni.

Sembra sia ora quindi, che alle parole seguano i fatti, e che, ad esempio i giovani entrino nelle fabbriche e gli stabilimenti vengano effettivamente costruiti al sud.

In questa prospettiva il CdF di Mirafiori e la V lega hanno chiesto la convocazione dell'esecutivo nazionale per generalizzare la lotta contro gli straordinari a tutto il complesso Fiat in Italia.

Il fronte di lotta contro le attuali manovre padronali non è mai stato, sempre secondo i rappresentanti sindacali, così ampio.

Và dalle neonate e un po' fumose «leghe dei disoccupati» agli Enti Locali, comuni, provincie, Regioni e dai CdF ai massimi organismi confederali (quindi anche dove la proposta di un rapporto «privilegiato» con la Fiat di Agnelli sembrava fosse ben accettata).

Per quanto riguarda il problema del salario, il sindacato pensa di rispondere recuperando il «salario sociale», quindi contrattando le tariffe pubbliche, o ad esempio intervenendo sulla attuazione dell'equo canone.

Resta comunque l'impressione che il sindacato abbia scoperto l'acqua calda a due anni dalla chiusura della Singer, dei

licenziamenti Innocenti, dalla cassa integrazione e che stia cercando di recuperare tutto il terreno perso. E' significativo poi che questo avvenga nelle sue strutture di base e che questo apra o aprirà grosse discussioni al suo interno.

Già sull'unità di oggi un articolo di Renzo Giannotti (segretario provinciale della Federazione PCI di Torino) sembra voler disinnescare una questione che potrebbe diventare assai spinosa, ridimensionando le dichiarazioni della V Lega soprattutto per quanto riguarda la mobilità interna facendo della crisi e dei licenziamenti al nord e non citando nemmeno il progetto del blocco nazionale degli straordinari Fiat.

Comunque al di là della conferenza stampa i picchetti di stamattina hanno visto un po' di movimento solo alla porta 15, dove si era formato un grosso assembramento di operai comandati che volevano entrare.

Ma in generale dei tremila che avrebbero dovuto venire se ne sono visti pochissimi: la stragrande maggioranza è rimasta a dormire.

Molti i capannelli e le discussioni, l'argomento più insistentemente sollevato era quello del salario e degli obiettivi concreti e praticabili da subito sui quali mobilitare gli operai che come ha dimostrato lo sciopero di ieri sono stufi di sentir parlare di strategie economiche, di politiche complessive e di sforzi uni-

tari, quando tutto sembra dimostrare l'immutabilità del quadro politico generale e delle loro condizioni di vita particolari.

Un operaio diceva ad un compagno giovane «dite bene voi altri, ma voi siete scapoli o vostra moglie lavora, che devo dire io che lavoro da solo e ho 4 figli?».

E un altro rivolto a Canu, (consigliere comunale di Avanguardia Operaia) «Io affitto una casa popolare, il proprietario che è l'assegnatario è padrone di altri quattro alloggi. Io il suo nome e quello di altri come lui ve li ho dati al comune. Perché la giunta rossa non fa niente? Perché non li sbattete fuori? Perché questo significherebbe lo scontro aperto con la DC. E questo al PCI non conviene. Questa è l'astensione. Questo è l'accordo a sei e io pago».

«Agnelli dice che siamo nella stessa barca, ma io sono venti anni che remo e sono stufo. Remi un po' lui al posto mio e poi parleremo».

E un altro «Parliamo tanto del sud e abbiamo ventimila disoccupati qui in provincia e molti altri stanno per diventarlo».

Molti i giovani dei circoli ancora in difficoltà nell'avviare la discussione a partire dai loro contenuti, rompendo le barriere del linguaggio e dei comportamenti che spesso sembrano separarli dagli operai, specie quelli più anziani, insieme con la diffidenza diffusa dalla grande campagna terroristica dei grandi mezzi di informazione.

Milano. UNIDAL

La lotta passa nelle mani degli operai

Milano, 29 ottobre. Ieri all'Unidal i lavoratori hanno imposto le loro forme di lotta al sindacato. Per l'ennesima volta il CdF esprimeva una mancanza totale di indicazioni, mancanza che deriva dalle grosse divisioni interne e comunque esprimeva la non volontà di opporsi realmente al piano di ristrutturazione che ricordiamoci vuol dire: mobilità selvaggia tra i diversi stabilimenti della provincia di Milano; aumento dei carichi di lavoro e dei ritmi; e che tutto questo è solo la premessa di 2.800 licenziamenti!

Veniamo alla cronaca: per prima cosa i lavoratori hanno imposto che si facesse lo sciopero con uscita dalla fabbrica, in seguito alla ennesima risposta negativa che era giunta da Roma sui finanziamenti e quindi sul mantenimento dei posti di lavoro. Poi riuscivamo a praticare sia il blocco della circoscrizione interna che la tangenziale est della città.

Tutto questo è avvenuto in netta opposizione alle indicazioni sindacali che volevano ridurre la protesta alla solita manifestazione sotto la direzione (non dimentichiamoci che la direzione UNIDAL praticamente non esiste più e che le decisioni vengono prese a livello ministeriale). Il sindacato è stato sconfitto ben due volte: la prima quando 200 operai dei 500 del secondo turno abbandonavano la «passeggiata sindacale» e bloccavano la circoscrizione per oltre

tre ore, la seconda quando all'interno dello stesso corteo che si dirigeva verso il fantasma della direzione, una grossa fetta di impiegati si staccava dalla processione e andava a bloccare la tangenziale.

Invano i resti di quello che era l'esecutivo di fabbrica (la maggioranza stava lottando al bar) dava l'indicazione di rientrare in fabbrica: questo provocava la protesta anche degli ultimi indecisi tra i quali c'erano, ovviamente, i compagni di DP. Risultato: lo striscione sindacale, visto che stava tornando in fabbrica da solo, cambiava rotta e si univa al blocco sulla tangenziale che è durato oltre un'ora e vi hanno preso parte più di 500 lavoratori.

A questo punto i lavoratori in corteo dalla tangenziale si sono spostati ad incontrare l'altro blocco: l'incontro tra i due concentramenti è avvenuto in un clima di grande entusiasmo. Questa giornata di lotta per gli operai dell'Unidal è stata la verifica concreta che è possibile incidere sulle «operazioni ai vertici», prendere nelle proprie mani i destini e l'indurimento della lotta. Al tempo stesso è un monito preciso al sindacato: non sono più disposti ne ad accettare «qualsiasi soluzione», ne alcuna mediazione sulla garanzia dei posti di lavoro e sulle condizioni in fabbrica. La lotta paga

Coordinamento operaio UNIDAL

Porto di Genova

Il PCI tenta di seminare divisioni fra i portuali e la città

In questi giorni al porto si discute molto animatamente sui recenti risultati elettorali, sulle posizioni e sul silenzio fatti propri dai revisionisti nei riguardi dei compagni del collettivo portuali. Non c'è contrapposizione rigida nel dibattito fra i portuali, nemmeno tra quelli «ufficiali» del PCI, tranne per gli allineamenti a tutti i costi. Intanto alla Sea-Land, una delle maggiori Conference che agivano nel porto di Genova, ha deciso di trasferire armi e bagagli nel più tranquillo porto di Livorno, controllato dal PCI. Se ne vanno con essa molte migliaia di containers all'anno, e oltre cento operai rischiano di rimanere senza lavoro. Nell'assemblea fatta l'altro ieri e segnata da un vuoto evidente di iniziativa sindacale sono stati proprio una decina di portuali del collettivo a testimoniare l'impegno di tutti i lavoratori per i dipendenti della multi-

nazionale americana. E, sembra che nei prossimi giorni, come prima forma di lotta si bloccheranno i suoi 200 containers attualmente sulle banchine.

Intanto, solo il Lavoro, il quotidiano locale del PSI, ha dato notizia dei risultati elettorali nel porto non senza ospitare il giorno dopo una delirante risposta data dalla Camera del Lavoro per mezzo dei suoi esponenti «socialisti», in cui si dice di un collettivo «fantasma», «qualunquista» e «avventurista». Gli altri, l'Unità per prima, continuano a tacere. La direttiva è: continuare come se nulla fosse cambiato. Ma nelle fabbriche di Genova il PCI si muove. All'Ansaldo meccanico-nucleare, per esempio, fa circolare la voce che i portuali vogliono solo soldi, se ne fregano dell'occupazione e degli altri lavoratori. La linea dei compagni del collettivo, è lì a dimostrare esattamente il contrario. Pro-

prio sulla piattaforma rivendicativa nazionale, che verrà definitivamente votata a Roma, il 12 novembre, ci sta l'intenzione di dare battaglia sui punti più qualificanti.

Di fronte ad un PCI che vorrebbe espellere dai porti migliaia di operai «inutili» si batteranno per mantenere i livelli occupazionali (turn-over) e per ottenere come nel '74 nuove assunzioni.

Chiederanno poi che gli scatti d'anzianità, calcolati sulla base delle 7700 lire di salario garantito strappate anni addietro, vengano riportati alla giornata media attuale, cioè sulle 16 mila lire circa. E' questa, di fatto, la richiesta di aumenti inversamente proporzionali che vorrebbe favorire di più quella massa di lavoratori anziani che il piano di ristrutturazione vorrebbe espellere dal porto. In più contro la proposta sindacale sulla mutua che propone di non pagare i

giorni festivi di malattia e di pagare al 50% i primi tre giorni se non si è ammalati almeno per 20 il collettivo chiederà il pagamento integrale, 100 per cento, in ogni caso. Oltre agli altri punti. E proprio sulla vertenza, che rappresenterà il più grosso banco di prova dei prossimi mesi, c'è la ferma volontà di cercare collegamenti di lotta con i giovani disoccupati oltretutto naturalmente con i lavoratori degli altri porti e del Cap, che ne sono direttamente coinvolti.

Sarà il PCI, allora, a dover mostrare alla «sua città» quali intenzioni ha veramente sull'occupazione sul porto. Ma già ora, nei prossimi giorni, c'è la possibilità di rompere alcuni muri. Il 3 e il 15 novembre, soprattutto questa ultima, saranno due giornate di mobilitazione a Genova.

I compagni del porto lavorano per intervenire.

RETTIFICA. Il titolo dell'articolo di ieri, pag. 8 «la lotta per l'occupazione, ecc.» era sbagliato. Per un errore d'impaginazione esso non risultava nella forma di interrogazione che è quella in cui doveva essere passato. Poiché questo errore è in netta contraddizione con il contenuto dell'articolo, è doveroso da parte nostra questa rettifica.

Chi ci finanzia

Sede di ROMA

Collettivo politico del Severi 3.800, Roberto 10 mila, Ugo 10.000.

Sede di PALERMO

Stefano Gambino, pensionato di 78 anni, attraversando tutta la città a piedi per arrivare in sede a portare i soldi per il giornale 10.000.

Sede di CATANIA

In ricordo di Matteo, i compagni 20.000.

Sede di SASSARI

Alcuni compagni di Olbia: Gigi 4.000, Vinicio 1.000, Stefano 5.000, Alberto 5.000, Antonella 5 mila, Michelino 3.000, Pa-

squale - Ines 6.500, Caterina C. 1.000, Franco - Rina 2.000, De Chiara 1.000, Marta 500, Bruno P. 500, Marco B. 500, Scugugia 500, Domenico P. 500.

Contributi individuali

La compagna Floriana - Sondrio 40.000, GBL - Bergamo 1.000, Graziella, vendendo il giornale al Fatebenefratelli - Roma 6.570, un compagno - Bologna 10.000, i compagni di Rovigo città più Terry 25.000.

Totale	172.370
Totale prec.	6.887.220
Totale comp.	7.059.590



□ DALLA SVIZZERA A S. VITTORE

«In Svizzera il criterio di carcerazione è il massimo isolamento. In particolare le donne, non avendo alcuna possibilità di lavorare, si trovano a dover passare mesi e anni in una cella singola di 3x2 metri per 20 ore al giorno. La cella è ad arredi fissi: non è neppure possibile spostare lo sgabello. Le pareti sono ampie, senza colore; la luce è fissa sul soffitto e spiove direttamente sugli occhi rendendo difficile una lettura prolungata. Sono rimasta per mesi in isolamento stretto.

Tutti questi raffinati metodi di carcerazione non esistono a S. Vittore, dove invece, al contrario, si è privati totalmente della propria intimità, sbattuti dentro una bolgia di rumori, urla, crisi, ecc. in una totale promiscuità che rende quasi impossibile anche il solo pensare...

Qui il criterio è quello della violenza, della riduzione del detenuto a bestia che agisce solo istintivamente e quindi brutalmente.

Che altro senso potrebbe avere tenere tre persone in una cella di 4x3 metri, con brande sfondate, senza armadi, con pareti alla Silvio Pellico, con una «popolazione» di cimici e scarafaggi infinita, priva di luce (ci sono le bocche di lupo: luce elettrica molto bassa, permanente) e priva di cesso e acque?

Tutte le volte che si ha a che fare con la gerarchia, se ne esce sempre con la netta impressione di essere un oggetto muto senza valore e senza diritti. Anche la violenza fisica è una cosa con cui dobbiamo fare quotidianamente i conti.

Anche in questo sistema l'obiettivo è sempre lo stesso: la distruzione del detenuto, un «essere infetto»!

Il divieto ad avere una vita sessuale normale è una bestialità che non ha spiegazioni. E' contro natura, e come tale, scatena tutta una serie di conseguenze estremamente negative.

Il carcere può oggi avere un solo significato che travalica tutte le belle parole nei fatti, e cioè vuole semplicemente eliminare dalla società «sana» gli elementi «malati», rinchiudendoli là dove non possano dare fastidio sotto il segno del disinteresse e dell'indifferenza».

□ PERCHÉ NELLE GALERE...?

Lucca 18-9-77

Cari compagni!

sono una delle scioperanti del carcere di Perugia, vi scrivo per comunicarvi come ha reagito la Direzione del carcere al nostro sciopero della fame, (prima di questa lettera vi ho scritto un piccolo «Diario» sui miei recenti trasferimenti).

Questa lettera l'ho fatta uscire dal carcere, in incognito, altrimenti la Direzione di questo carcere non me la farebbe partire neanche come raccomandata. Ieri 17 settembre 77, dopo 9 giorni di digiuno, si presenta in cella la suor Manfredina, e mi dice a me Urracci Maria, e alla Colombini Letizia di prepararci che c'era la traduzione, naturalmente le abbiamo chiesto per dove, ci ha detto che io Urracci partivo per Lucca (avevo chiesto per la Lombardia) e la Colombini per Pisa, al che abbiamo detto che rifiutavamo di partire e si continuava con lo sciopero, la «cara» Suor Manfredina sparisce dalla circolazione per presentarsi dopo circa mezz'ora con un'esercito di guardie carcerarie, per l'esattezza 11 più una specie di guardia infermiere, erano attrezzati (ognuno di loro) di manganelli spuntava fuori il manico dal petto della giacca di ognuno di loro, ovviamente eravamo molto deboli per il digiuno, la pressione del sangue ci era stata misurata il giorno prima ed era bassa, io che ho 33 anni l'avevo a 100, e la Colombini che ne ha 19 l'aveva anche lei a 100, in più io Urracci sono dimagrita di 4 kg in 3 giorni, e la Colombini da 53 kg che pesava prima dello sciopero dopo 9 giorni il suo peso era calato a 48 kg, anche le altre erano molto calate di peso (ci eravamo pesate il giorno 6, il medico ci somministrava della coramina; che noi chiaramente rifiutavamo, compagni, ciò che dico io è questo!!: «Perché la Direzione di Perugia ha mandato in sezione i manganelli per 2 donne che erano deboli per il digiuno, e con il rischio del collasso?!?!?!».

Perché non siamo state avvicinate ai nostri cari? Perché nelle galere usano sempre i manganelli, e quando noi detenuti o detenute diciamo chiaramente come stanno le cose veniamo smentiti? Perché le galere debbono essere gestite dalle suore «fasciste»? Si fasciste! Perché la superiora di Firenze (carcere S. Verdiana) ha detto che Kappler meritava la libertà, perché la sua pena l'aveva ormai scontata!! Pubblicare questa mia lettera per intero, ormai mi mancano 6 mesi alla fine della mia pena, e per 20 mesi non hanno fatto altro che sballarci, solo perché volevo i miei diritti di detenuta. Ora compagni, io Urracci mi trovo a Lucca e Colombini a Pisa, abbiamo dovuto cedere perché c'era-

no di mezzo i manganelli, una guardia (parlo sempre del carcere di Perugia) ha avuto l'ordine di dirmi che il caffè me l'avrebbe fatto bere alla sua maniera, solo perché mentre entrava in cella lo schieramento stavamo bevendo un caffè. Qua a Lucca ho dovuto smettere, il digiuno, penso che a questo punto abbiate capito il perché! Nelle galere italiane non si può fare più neanche lo sciopero della fame, e se questa non è repressione come la chiamereste voi?

In galera vanno bene solo gli infami e i confidenti, chi se ne sta per i fatti suoi è castigato. Grazie per quel po' che avete fatto per noi, ed è già tanto.

Un saluto rosso e a pugno chiuso!!

Urracci Maria

PS — Scusate la pessima grafia, ma è dovuto alla debolezza e rabbia!! Aggiungo inoltre che al momento del «trasferimento» non siamo state viste da nessun medico, e neanche qua a Lucca sono stata visitata da un medico.

□ NOI, CHIUSI NEL CARCERE

Noi, i detenuti di Civitavecchia, scriviamo che uscire dall'isolamento significava anche saper esprimere una capacità di mobilitazione che si collegasse al movimento di

do i rischi che il suo uso comporta, nascondendo o negando le connessioni tra inquinamento e profitto, altro non è che «la sorgente» sia di un aumento della produttività, quindi dei profitti, da ricavare ancora una volta sulla pelle dei proletari, sia dell'assalto all'ambiente.

Sono una «logica» ed una «tecnologia» che hanno prodotto le «aberrazioni» per cui ogni anno decine di migliaia di proletari lavoratori perdono la vita o restano mutilati.

Una «logica» ed una «tecnologia» che facendo del carcere, nodo centrale dello scontro di classe, il centro repressivo con cui garantirsi la sopravvivenza, hanno prodotto le aberrazioni dei «super-carceri» dove, a volte «silenziosamente», a volte «sfacciatamente», vengono annientati o trucidati i proletari detenuti.

La criminalizzazione di tutti coloro che si oppongono ad ogni progetto di ristrutturazione capitalistica e l'arresto dei compagni di Montalto hanno messo in evidenza ed in modo incontrovertibile, la reale portata di questa ennesima scelta antiproletaria ed il suo ruolo all'interno dello scontro di classe.

Il carattere di assoluta estraneità della base sociale, dei proletari, a que-

nostro quotidiano un breve articolo sulle carceri speciali, ed in particolare modo su Novara: anch'io voglio contribuire a questo dibattito.

Ho purtroppo avuto modo di conoscere uno di questi lager, proprio quello di Novara, e questo mi ha permesso di maturare un giudizio più preciso su queste cose.

E' evidente come il carcere speciale non sia solo una pedina nella scacchiera della repressione, ma anche faccia parte del processo di criminalizzazione di questi compagni e di tutti i militanti comunisti.

Tutti gli aspetti aneddotici di queste situazioni sono conseguenze abbastanza scontate: vale comunque la pena di soffermarci su alcuni di questi, per meglio capire l'essenza di ogni discorso su questi lager.

Vogliamo servirvi di Novara come esempio. Tre perquisizioni, diversi ed inutili controlli ai documenti, vetro e citofoni (dai quali i detenuti sentono pochissimo, ma dai quali la guardia può controllare quando vuole le conversazioni) ai colloqui.

Dentro i compagni sono divisi, tutti i detenuti non possono tenere orologi (e qui l'importanza del discorso sulla mancanza della cognizione del tempo), hanno un solo piatto e non ricevono conte-

del potere, bisogna fare un salto indietro di 30/40 anni.

Durante il fascismo un errore del regime fu quello di lasciare assieme i compagni, di lasciare crescere le loro idee, le loro lotte.

Ora il «nuovo fascismo» questo errore non lo fa più: separa, sgretola; annienta fisicamente, moralmente questi compagni, nella speranza di cancellare anche la loro forza politica.

Perché il movimento sia unito fuori e dentro le carceri si chiede una grossa mobilitazione, che io spero ci sia già

Bisogna essere a fianco a questi compagni nelle loro lotte, ma anche nel garantire loro una vita vera, e non l'annientamento totale.

Un saluto a pugno chiuso.

La sorella di un compagno detenuto



opposizione e di lotta nel paese.

La scadenza della giornata di mobilitazione nazionale contro la «scelta nucleare» ha raccolto l'adesione di tutti i detenuti perché questa lotta non è, né deve essere, neppure per noi, «chiusi nel carcere», una realtà a se stante ma deve collocarsi all'interno della lotta di classe.

E' su queste basi e per questi motivi che oggi scriviamo che anche il tentativo di imporre al paese l'uso dell'energia atomica «per scopi pacifici» non è determinata da necessità oggettive ma risponde esclusivamente alla logica di una ristrutturazione capitalistica della società.

E' fin troppo evidente come tutto ciò che viene spacciato per «tecnologia moderna» dissimulan-

ste scelte ci impone perciò di lottare per un cambiamento radicale del modo in cui esse vengono maturate.

La consapevolezza che tra i vari progetti di trasformazione della società vi sono «alternative reali», nei «metodi» e nelle «finalità», ci impone di lottare per un recupero del controllo popolare sulle prospettive della «nostra società». Per tutto questo noi diciamo No alle centrali nucleari! No alla militarizzazione del paese!

No all'inquinamento e all'assalto all'ambiente! Libertà per i compagni in galera!

I detenuti di Civitavecchia

□ NOVARA, CARCERE SPECIALE

Cari compagni, ho di recente letto sul

nitori alimentari di nessun tipo, possono avere un cambio d'abito alla settimana, e non possono ritirare la roba lasciata in deposito (cosa che è obbligatoria) al loro arrivo al carcere. In più chi è miope o presbite viene lasciato a lungo senza occhiali. Ci sarebbero ancora tante cose sui maltrattamenti ai familiari ed ai detenuti: del resto anche le guardie ammettono: «Siamo qui per reprimere non per redimere».

Tornando allo scopo delle carceri speciali è da sottolineare che oltre alle difficoltà ai colloqui i compagni non si possono vedere: questo significa che non possono contribuire da dentro alla lotta fuori.

Per meglio chiarire l'importanza anche storica di questa scelta da parte

SAVELLI



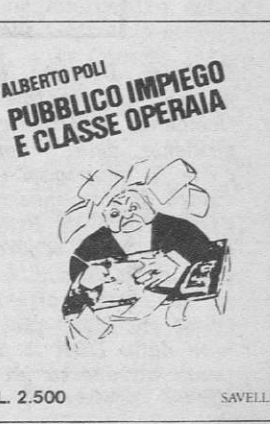
L. 2.900



L. 2.000



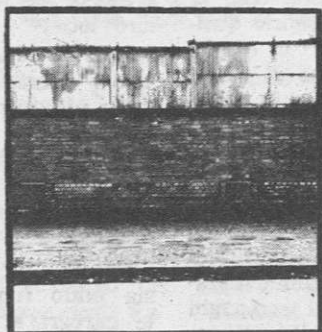
L. 2.000



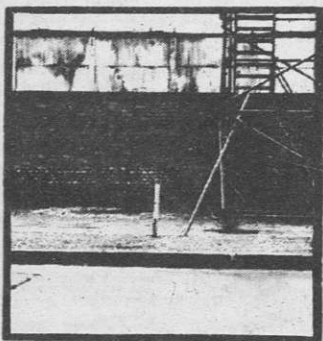
L. 2.500

SAVELLI

Berlino al di qua ed al di là del muro



Berlino è una città straordinaria, unica al mondo. La parte più grande della città, Berlino-Ovest (circa 2,5 milioni di abitanti), costituisce un'isola occidentale in mezzo alla DDR (la «Repubblica Democratica Tedesca», Germania orientale): lì comanda il marco occidentale, la vita è occidentale, formalmente la sovranità è limitata dagli «alleati occidentali» (USA, Francia, Gran Bretagna) anche se la Germania Federale tenta sempre di considerare Berlino-Ovest come parte integrante del suo territorio. La polizia e tutta l'amministrazione è tedesca, ma le forze armate sono degli «alleati»; i giovani berlinesi non devono, quindi, fare il servizio militare. La parte orientale della città, invece, è la capitale della DDR: gli abitanti sono poco più di 1,5 milioni. Ufficialmente questa parte della città è la «zona sovietica» nella quadripartizione fatta dai vincitori della seconda guerra mondiale:



vi stazionano infatti molte truppe sovietiche, come del resto in tutta la DDR, ma per il resto la Germania Orientale considera Berlino-Est come parte integrante del proprio territorio, sottratta allo «status» quadripartito. Tuttavia continuano ad essere in vigore molti aspetti ereditati dalla situazione politico-militare postbellica: le autorità diplomatiche e militari delle «4 potenze occupanti» possono circolare liberamente nell'una e nell'altra parte della città.

Fino al 13 agosto 1961 la circolazione delle persone nelle due parti della città era relativamente libera: molti berlinesi «dell'est» venivano a lavorare nel settore occidentale, più numerosi ancora erano quelli che espatriavano clandestinamente attraverso Berlino-Ovest in Occidente. Poi la



DDR di Ulbricht ha costruito «il muro»: un confine rigidissimo tra Occidente ed Oriente, l'immagine più stridente della «cortina di ferro», come la propaganda occidentale non mancò di sottolineare. Dai tempi dell'«Ostpolitik» di Brandt e della «distensione», la separazione tra le due parti della città si è un po' allentata, ed un certo traffico (soprattutto da Ovest ad Est; più difficile è ottenere dalla DDR il permesso opposto) passa attraverso gli 8 punti di transito.



“Divieto d'accesso ad Alexanderplatz”

Riuscire a trovare gli interlocutori giusti a Berlino-Est non è facile. Mi aiuta un caso: assisto alla scena di una pattuglia di polizia che ferma un gruppo di 4 giovani, di cui uno con i capelli lunghi, jeans un po' trasandati e la camicia fuori dai pantaloni. La polizia controlla i loro documenti, e vedo che gli stanno facendo il processo per come sono vestiti, per la compagnia che frequentano (cioè: l'amicizia tra questi quattro!), e «perché si trovano qui».

Appena la polizia sparisce, rincorro i quattro: due ragazze e due ragazzi. Mi presento, gli spiego che sono di Lotta Continua (e cos'è il nostro giornale), e gli chiedo di poter parlare insieme con calma. Loro ci stanno, e dopo aver comprato del vino (rumeno) e delle sigarette (occidentali, con i miei soldi occidentali) andiamo a casa di uno di loro. Si chiamano Uwe e Carola (lavorano in una fabbrichetta di giocattoli), Jan (muratore), Ilse (apprendista commessa), più tardi si aggiunge Heike che fa la maestra d'asilo. Hanno da 18 a 25 anni. (I nomi sono da me modificati, come pure tutte le circostanze che li possono far identificare.)

Sono contenti di poter parlare con me, come lo sono io, e forse di più. Mi fanno molte domande sull'Italia, ma anche sulla Spagna, sul PCI, sui giovani, sull'India...

ALEXANDERPLATZ, 7 OTTOBRE: «DENTRO BIERMANN, FUORI HONECKER!»

Io domando per prima cosa degli incidenti del 7 ottobre scorso a Berlino, di cui non si è mai saputo bene cosa sia successo effettivamente. «Hai visto come ci hanno fermato i poliziotti? E' perché abbiamo tutti e 4 "Alexverbot", il divieto di stare nel centro cittadino intorno all'Alexanderplatz dove ci sono stati, appunto, gli incidenti. C'era un concerto della "rock city band", e c'era moltissima gente; noi non eravamo presenti, ma molti nostri amici. Alcuni giovani erano saliti su un'impalcatura alta 8 metri per vedere meglio, e qualcosa ha ceduto perché si batteva il ritmo con i piedi cosicché due sono cascati giù: una ragazza, che è morta subito, ed un ragazzo che poi è morto durante il trasporto all'ospedale. E' arrivata la polizia, ma non tutti capivano il perché: siccome i poliziotti volevano farsi strada con i manganelli, è esplosa la rabbia, e sono stati attaccati. Nella battaglia che ne è seguita, due poliziotti sono stati uccisi: uno con un coltello,

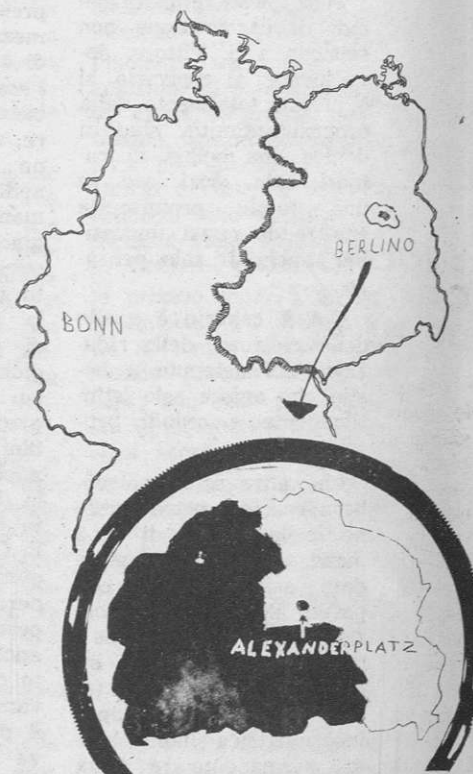
l'altro con un bidone della spazzatura. La polizia non ha mai sparato. I giovani, durante gli scontri, gridavano: "Dentro Biermann, fuori Honecker!" (Biermann è il più noto cantautore di sinistra, espulso dalla DDR; Honecker il capo del partito e dello stato), ma anche "Mauer weg!" (via il muro!) e pure "Russen raus!" (fuori i russi!). Quando la polizia riuscì a riprendere il controllo della situazione, con idranti e caroselli, prese oltre 700 giovani; la questura di Keibelstrasse era troppo piccola, molti venivano messi in alcune scuole. Circa 200 ne sono stati rilasciati, gli altri 500 sono ancora dentro. Molti avranno un processo, altri se la caveranno con il trasferimento coattivo in villaggi di campagna lontani da Berlino, o con l'inserimento in qualche "brigata socialista" per essere "rieducati". E molti altri, come noi, già noti alla polizia, hanno ricevuto una volta di più "Alexverbot" oppure un foglio di via da Berlino (anche per chi ha la sua residenza ed il suo lavoro qui) o ammonizioni di frequentare altre compagnie, di non formare gruppi e così via.»

Ed infatti avevo notato la strana assenza di giovani dall'Alexanderplatz, dove mi ero diretto inizialmente per cercare tracce della «seconda società» nella DDR. Ora nella casa del compagno (vecchia, molto piccola, una stanza ed una cucina, gabinetto sulla scala, manifesto del «Che», affitto bassissimo a confronto con l'occidente: circa 10.000 lire con un salario di circa 200.000) ci mettiamo a parlare quasi a ruota libera di moltissime cose.

«Qui tutti odiano moltissimo la polizia. Siamo controllatissimi. Pensa, al ritorno da una festa abbiamo dormito in 10 in casa mia — cosa che è vietata — e la mattina alle 6,05 c'erano già i "Bullen" a portarci al commissariato per interrogarci. Non si può dormire in casa d'altri senza rischiare di incorrere in questi controlli. Poi noi siamo conosciuti. L'anno scorso ancora eravamo un bel gruppo: eravamo — precisa Carola — in 269 che ci ritrovavamo, sentivamo musica, stavamo dopo il lavoro in piazza, o nei locali dove si può ballare. Non era un gruppo politico, eravamo semplicemente amici e molto solidali tra noi. Poi ce lo hanno distrutto, perché ci hanno visto una delle tante "formazioni di banda antistatale". A 20 di noi hanno dato il permesso di espatrio, molti sono finiti in galera per un motivo o per l'altro.»

Uno dei compagni racconta la sua esperienza di galera: c'è stato due volte, per tre anni complessivamente, una volta per tentato espatrio, l'altra volta perché avrebbe danneggiato una catapecchia in cui aveva dormito dopo il suo allontanamento da Berlino.

Gli scontri con la polizia del 7 ottobre a Berlino Est. 500 giovani ancora in arresto. Un colloquio con 5 giovani operai e lavoratori della DDR (Germania orientale).



CHI HA LA VALUTA PREGIATA E CHI VINCE AL LOTTO

«La prima domanda, che ti fanno sempre, è se lavori e se almeno hai il timbro dell'ufficio del lavoro che dimostri che lo stai cercando. Chi dimostra di essere socialmente utile, già si trova in una posizione meno esposta. O chi comunque può dimostrare di avere mezzi legittimi di sostentamento: anche una vincita al lotto, o un'eredità. Mi mostro un po' meravigliato per questi due istituti così poco "socialisti", ma i compagni mi spiegano con molta animazione che il lotto è la segreta speranza di tutti, giovani e vecchi, operai, casalinghe, pensionati. Un po' come l'espatrio. Chi non vince, beve: c'è parecchio alcoolismo, mi dicono.

«Qui tutto è funzionale alla produzione ed all'accumulazione di valuta pregiata. Mia madre ora si è messa a raccogliere francobolli, perché possono portare valuta; nelle aziende si lavora preferibilmente per l'esportazione; il marco occidentale comanda, e c'è molto mercato nero. Ora hanno aperto dei negozi in cui anche ufficialmente i cittadini della DDR possono comprare certi articoli e pagare in valuta occidentale senza doverne dimostrare la provenienza».

Que-
nuncie
tetto
«pion-
Est l
era c
steggi
zioni
Anno

«VUO
CAND
DELLA

Due dei
lo, prover
ghesia di
diomatico,
Ma qui n
queste fa
dottori».
«Certo,
buoni rap
no tutto:
per non «
verne una
per trova
manuale.

Ma io ho
stante pro
ti funzio:
nelle lezio
comunism
naro e gli
per lavora
te di non
la fine de
se ora pos
per comm
ramente a
ho voluto
avrebbero
messo in
non ha n
agli studi
superiori,
(18 anni c
firmare ch
nella SED
come noi,
ricorda».

Domando
fuori del l
dio va da
zi compless
Italia).

ALLE F
CI SI I

«Per no
E le feste
Per esemp
qualche ci
di giovani
Qualche v
come l'han

polizia

ai
DDR
e).

D
"

BERLINO

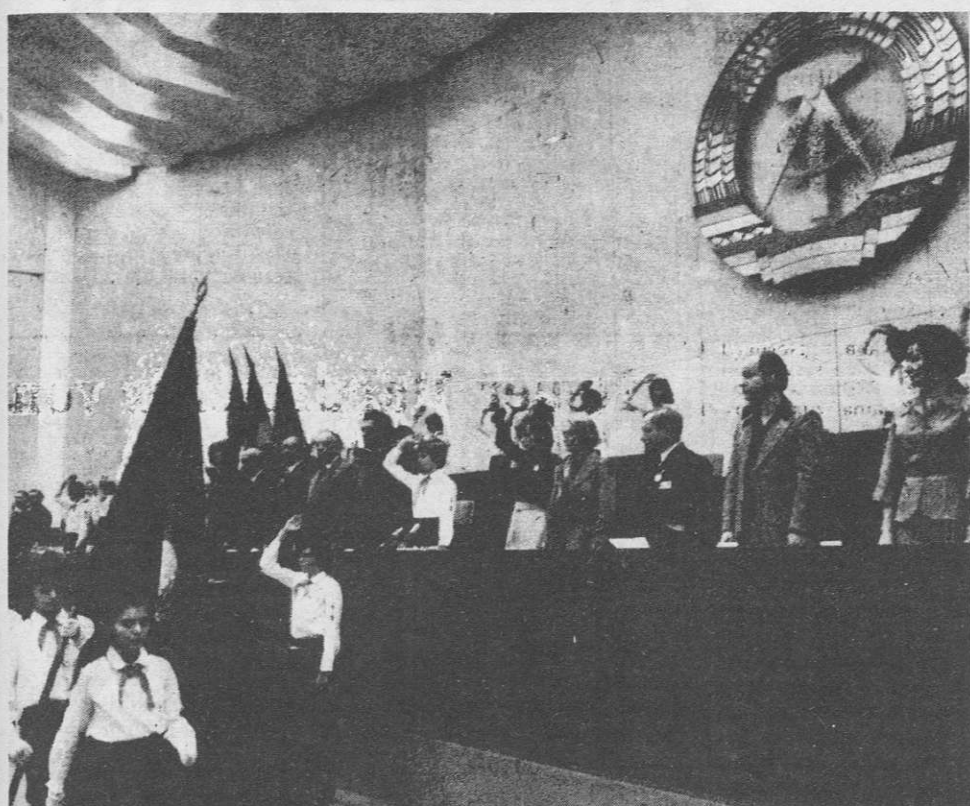
PLATZ

LA

.OTTO

si fanno sem-
meno hai il
o che dimo-
Chi dimostra
già si tro-
esposta. O
re di avere
amento: an-
un'eredità.
vigliato per
"socialisti",
o con molta
segreta spe-
cchi, operai,
o' come l'e-
c'è parec-

lla produzio-
valuta pre-
nessa a rac-
possono por-
lavora pre-
ne; il mar-
c'è molto
erto dei ne-
nte i citta-
nprare certi
occidentali
provenien-



POTRAI DIVENTARE COSMONAUTA!

Questa poesia è la «dedica» pronunciata alla festa per la posa del tetto su un centro giovanile dei «pionieri» della DDR. A Berlino-Est la terza settimana di ottobre era caratterizzata da massicci festeggiamenti di tutte le organizzazioni giovanili ufficiali per il LX Anniversario della Rivoluzione d'Ot-

tobre. Grandi ritratti di Lenin dominano da molte facciate; scritte inneggianti all'amicizia tedesco-sovietica («sempre avanti al fianco del grande fratello sovietico!»); festeggiamenti, programmi culturali, manifestazioni sportive e grandi adunate di partito e delle organizzazioni col-

Guarda pioniere, questa diventa la
[tua casa,
fatta di cemento armato e di
[acciaio.

Già si vede il largo ingresso,
le sale piene di luce.
Appena cadranno le impalcature,
sarà tua, pioniere,
questa casa, nuova,
e goditela, perché è per te.
Diventa realtà quel che i compagni
hanno deciso al IX Congresso.
Completa tu l'opera iniziata con

[diligenza!...
Respira con pienezza l'alto della
[scienza!

Trova vigore nelle belle arti!
Tu puoi persino — non è una
[bugia, questa —
diventare cosmonauta.

Potrai nuotare, rafforzare i tuoi
[muscoli,
fare teatro, raccontare storie,
cantare, ballare, modellare.
Sii buon amico e compagno di lotta
dei giovani pionieri di Lenin...
Guarda sempre avanti e mai
[indietro,
ama e stima la nostra Repubblica,

lateralmente hanno contraddistinto questo «Ottobre rosso» (Roter Oktober) di Berlino-Est. Migliaia e migliaia di berretti sovietici sono stati distribuiti ai giovani, insieme a speciali giacche a vento munite di distintivo: dopo la festa giacche e berretti sono stati di nuovo ritirati per essere usati in altra occasione.

«VUOI DIVENTARE CANDIDATO DELLA SED?»

Due dei cinque compagni con cui parlo, provengono da famiglie della «borghesia di stato»: una è figlia di un diplomatico, un altro figlio di un ufficiale. Ma qui non è automatico che i figli di queste famiglie debbano finire «tutti dottori».

«Certo, qui le raccomandazioni ed i buoni rapporti con i bonzi di partito sono tutto: per trovare una bella casa o per non dover aspettare troppo per averne una qualsiasi; per poter studiare; per trovare un lavoro qualificato non-manuale.

Ma io ho avuto difficoltà a scuola nonostante provenissi da una famiglia di alti funzionari. Quando ci dissero p. es. nelle lezioni di educazione civica che il comunismo porterà all'abolizione del denaro e gli uomini quindi vivranno solo per lavorare, ho consigliato all'insegnante di non dirlo forte. E' stato l'inizio della fine della mia carriera scolastica, e se ora posso fare la scuola professionale per commesse qualificate è dovuto sicuramente ai miei genitori, anche se io non ho voluto nessun aiuto loro. Molti di noi avrebbero voluto studiare, ma chi si è messo in luce negativamente a scuola, non ha nessuna possibilità di arrivare agli studi superiori (università, istituti superiori, ecc.). E poi, nell'ultima classe (18 anni di età) passa il foglio per far firmare chi vuole diventare «candidato» nella SED — il partito di stato — e chi, come noi, non firma, l'università se la ricorda».

Domando della vita dei giovani, al di fuori del lavoro (dove il loro salario medio va da 170.000 a 200.000 lire, con prezzi complessivamente un po' più alti che in Italia).

ALLE FESTE CI SI PUO' INCONTRARE

«Per noi conta moltissimo la musica. E le feste dove ci si ritrova in tanti. Per esempio quando c'è il millenario di qualche città, ci vanno sempre migliaia di giovani di tutta la DDR, in autostop. Qualche volta poi interviene la polizia, come l'hanno scorso ad Altenburg vicino

a Lipsia, dove ci hanno cacciato con i manganelli ed i cani-poliziotto da un prato, o come a Francoforte sull'Oder, dove ci hanno aspettato alla stazione e nei paraggi, ci hanno rinchiusi tutti in grandi sotterranei e dopo poche ore ci hanno rispedito a casa: c'era una festa dell'amicizia tedesco-polacca e non volevano disturbare. Per noi musiche come quella beat e rock o pop sono una forma di protesta, ma lo stato cerca di impedirla. Nelle discoteche il rapporto concesso è di 50:50, metà musica «occidentale» (ma solo quella edita anche da noi, di solito tradotta) e metà di produzione «socialista»; fino a qualche anno fa era di 40:60. Noi vogliamo stare insieme liberamente, non come negli organismi ufficiali come la FDJ (l'organizzazione giovanile del partito) o la GST (la «società per lo sport e la tecnica», che esercita un



Gli espulsi: Pannach, Fuchs, Biermann, Kunert

grande richiamo, ma è sempre molto legata al mondo ufficiale).

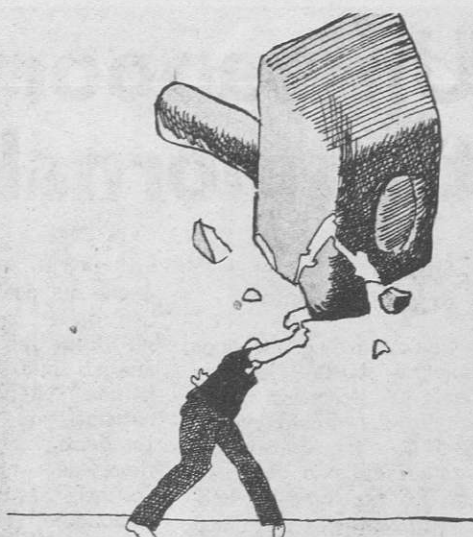
Ma ci sono anche molti che si sposano presto, e magari altrettanto presto poi divorziano, ma costa parecchi soldi. Tutto qui ci vuole inquadrati, nel lavoro, nel tempo libero, quando viaggiamo. Non ci è consentito di vivere di piccolo artigianato, mentre ci sono dei polacchi cui viene permesso di vendere catenine ed altro. In genere i giovani formano coppie, anche molto presto, ma di durata spesso piuttosto breve. Alcuni sperano di cambiare cittadinanza col matrimo-

nio: magari diventare polacchi, esserlo per 2-3 anni e poi riuscire ad espatriare dalla Polonia, dove è più facile». «Ci sono anche gruppi cristiani, spesso non sono reazionari. Noi conosciamo un ragazzo che era come noi, ora sta in un gruppo cristiano, gli piace, non è diventato reazionario, solo che parla quasi sempre di Gesù. Ma le chiese qualche volta ci aiutano: è anche questo un modo per incontrarsi, e quando andiamo a qualche festa nelle altre città, spesso ci sono dei pastori che ci fanno alloggiare tutti quanti in chiesa se non ci sono posti. I giovani che pensano alla loro carriera, invece, percorrono tutta la trafila del partito, dai pionieri alla FDJ alla candidatura e l'iscrizione nella SED. Lo fanno in genere senza alcuna convinzione. E chi vuole avere un lavoro che lo porti anche all'estero (come i

camionisti, o nella marina mercantile, o come attore) deve essere pulitissimo, e magari avere parenti stretti che rimangono in patria».

ROSA SI', LENIN NO

Cerco di individuare la loro posizione politica; non sanno definirsi con precisione, anche se sono sicuramente dei compagni; gli chiedo di quali personaggi attaccherebbero in casa dei manifesti: «Wolf Biermann, Rosa Luxemburg, Carl Marx — sì, anche lui, Lenin no,



Mao neanche, Traelmann... beh, sì (uno dei fondatori del partito comunista tedesco dopo la prima guerra mondiale), Che Guevara, Fidel Castro, Allende, Neruda». La compagna che fa la maestra d'asilo dice di aver appeso al muro anche un crocifisso.

Chiedo quali libri vorrebbero leggere, di quelli che non possono trovare o che sono vietati: viene fuori — sulla base delle informazioni che hanno — un elenco sorprendente, in cui al primo posto c'è la «bhagavad gita», un libro di sapienza indiana; poi vengono «George Orwell - 1984» (che uno di loro sta, insieme ad altri, copiando clandestinamente a macchina), un libro di Salinger intitolato «Rock power»; tutti vorrebbero leggere dei libri veri sulla vita in galera e le esperienze di detenuti, e «una storia vera della Cina»; poi parlano di Jack London, Remarque, Zola, Victor Hugo. Gli chiedo se sanno dell'anarchismo, del trozkismo, del maoismo: ma non ne sanno. Come non sanno quasi nulla della «nuova sinistra» occidentale.

«Sappiamo molto poco dell'Occidente; la propaganda ufficiale ci dice solo che nell'Occidente c'è disoccupazione, che gli affitti sono molto alti, che c'è la droga (ma un po' c'è anche qui, spesso si usano dei medicinali per ottenere effetti simili) e molta delinquenza. Poi vediamo la TV tedesco-occidentale (la si vede in quasi tutta la repubblica), ma non è quello che noi cerchiamo».

Domando se hanno sentito parlare del movimento delle donne, del femminismo, ma non ne sanno niente. Certamente nella DDR si vede subito che è molto alto il numero delle donne che lavorano, che occupano posti di rilievo nella vita pubblica, che sono dirigenti di qualcosa nell'amministrazione, nella produzione, ecc. Anche nella nostra discussione le compagne parlano molto.

«ANDARSENE... MA DOVE?»

Mi parlano poco di iniziative e manifestazioni politiche. Dopo l'espulsione di Biermann anche loro avevano attaccato dei taze-bao (che loro non chiamano con questo nome) nelle cabine telefoniche, nei sottopassaggi e negli androni di alcuni palazzi. Dopo l'uccisione del camionista italiano, iscritto al PCI, nel 1975 ad un posto di confine della DDR, c'era stata una piccola manifestazione spontanea sull'Alexanderplatz: «comunisti sparano su comunisti». Ma è stata subito dispersa dalla polizia, che — probabilmente giustamente — vi aveva visto un modo particolarmente subdolo di protestare in generale contro i metodi usati alle frontiere. Molti giovani sperano di riuscire, un giorno o l'altro, ad andarsene, mi dicono; credono di farcela a cambiare, invece. I compagni con cui parlo, se ne andrebbero subito, se potessero. Non nella Germania occidentale, ma «in India, o in Canada a fare i boscaioli, o forse nel Kuwait; ma forse anche in un altro paese europeo».

Quando ci dobbiamo lasciare, mi accompagnano fino ad una strada vicina al posto di confine; non vogliamo farci vedere insieme per non esporre loro e me a repressioni. Ci salutiamo con molta tristezza.

Da leggere:
Enzo Collotti, Storia delle due Germanie, Einaudi editore.

Pagina a cura di Alexander Langer

Un rapporto nuovo tra giornale e movimento

Quale organizzazione?

Qualcuno dice che dopo Bologna Lotta Continua tende a riproporsi come partito nel movimento al pari di altri, questo non esiste, è ridicolo. Non perché LC non possa e debba rimettere in piedi delle ipotesi e delle sedi di discussione, ma perché allo sviluppo di questo movimento servono oggi strumenti più complessi e coraggiosi. La maggior parte dei collettivi, dei comitati, e delle commissioni si sono svuotati mentre si sono riempiti i capannelli e la testa dei compagni, eppure il movimento è cresciuto e si ripresenta alla ripresa autunnale con la grossa forza e con un ruolo ben più importante che non all'inizio dell'anno, segno quindi che il movimento reale ha seguito percorsi che non è possibile schematizzare. Un'ipotesi di partito — che pure sicuramente raccoglierebbe migliaia di candidature — significherebbe invece affossare questa ricchezza e contribuirebbe a creare le premesse per un riflusso. Il passo in avanti che oggi possiamo fare perché è maturato lentamente in questi mesi e perché il movimento ha preso coscienza della sua forza, è quello di essere propositivi per costituire delle sedi decentrate di dibattito e di iniziativa politica che raccolgono compagni di una vasta area che hanno lottato e praticato alti livelli di unità e di omogeneità. Gli embrioni di programma e di contro-potere da mettere al centro dell'iniziativa in queste sedi devono essere invece visti in modo non meccanico (dalla lotta contro la disoccupazione e il lavoro nero a quella contro l'eroina per intenderci) senza nessuna pretesa di piattaforma unificante. Decentrarsi nei quartieri non significa allora portare fisicamente e/o strumentalmente nelle zone i compagni del movimento e magari ripetere in piccolo quanto succede in assemblea generale, ma legarsi e ridare spazio a quanto da anni nei quartieri si muove, ricucire il tessuto delle lotte passate col patrimonio e la ricchezza di questo movimento sul terreno dei bisogni, il territorio liberato, il potere popolare.

Allora, ad esempio, non basta dire «andiamo ad occupare le case», occorre affrontare il problema di come ci si vive, quale democrazia si attua, come si difendono, come ci si lega agli altri settori proletari. Ma decentrarsi non significa nemmeno abbandonare l'Università, sarebbe un suicidio perché sicuramente per molto tempo, almeno a Roma, questa sarà il punto di riferimento più importante: non considerarlo

un covo è un ghetto è anche qui possibile a partire dalle esperienze degli ultimi due anni e dall'analisi delle figure sociali che l'ateneo quotidianamente mette in moto (studenti, disoccupati, fuorisede, precari, non docenti, lavoratori del Policlinico, proletari ricoverati nelle cliniche) e dai legami col territorio circostante (servizi, edilizia, trasporti) e la società (scienza, centrali nucleari). Ma l'intervento dell'università richiede ulteriori momenti di rottura e di iniziativa, da «covo rosso» a «territorio liberato» è un processo che deve passare anche per la conquista definitiva di ogni struttura che possa diventare sede stabile di aggregazione fisica perché questo di fatto lo è già oggi (in migliaia si vedono quotidianamente all'ate-

monio di lotte e di idee dalle istituzioni).

La repressione

A Roma in pochi giorni sono andati in galera decine di compagni, il prezzo per la risposta antifascista all'assassinio di Walter è stato nuovamente alto, inaccettabile. La lotta contro la repressione deve essere ripresa in tutta la sua complessità, dalla denuncia e la controinformazione capillare a iniziative di lotta unitarie che superino i limiti di quelle sinora prese. La difesa stessa dei compagni ha finora seguito le vie più differenti essendo legate più all'iniziativa di singoli gruppi di compagni, spesso gli amici degli arrestati, che non invece una linea di cui si facesse carico tutto il movimento. Si è arrivati al punto che spesso mancano le notizie più

voce del movimento con quello di strumento di battaglia politica. La confusione tra questi due ruoli ha portato il quotidiano a oscillare alla coda degli avvenimenti creando spesso disorientamento tra migliaia di compagni. Non si chiede qui che la segreteria nazionale o chi per essa diventi la direzione politica del movimento o l'ennesimo grillo parlante dall'esterno, ma semplicemente che tra chi lavora al giornale, chi mantiene un ruolo dirigente nazionale di LC, chi lotta all'interno delle situazioni di massa, ci sia un rapporto e un confronto continuo affinché anche la diversità di posizioni politiche si traduca in elemento di discussione e di ricchezza collettiva.

Essere un giornale di movimento nella situazione attuale significa esse-



neo per i motivi più diversi. Allora perché non organizzarci anche per la musica, il cinema, il teatro, lo sport, ma anche per un centro stampa del movimento, un archivio, una sede per le voci dell'informazione democratica e rivoluzionaria. Il legame col territorio passa per l'affermazione e la crescita su tutto ciò e non per l'esportazione avventurista della guerriglia senza nessun retroterra.

Praticare questi livelli, da subito, è possibile con la forza che questo movimento può oggi mettere in campo, il che significa prendere noi l'iniziativa, non aspettare a dover dire che il progetto di legge che uscirà dalla Commissione Parlamentare è forcaiolo (potrà essere diverso visti quelli di Malfatti e del PCI?), ma rendere impossibile il recupero di questo patri-

elementari per seguire i compagni arrestati. C'è l'esigenza di creare una struttura unica centrale composta da compagni del movimento, compagni avvocati, compagni che lavorano negli organi di informazione rivoluzionaria.

Il ruolo del quotidiano "Lotta Continua"

Ultima questione il ruolo del quotidiano *Lotta Continua* all'interno del movimento, alla luce della situazione attuale e del peso enorme che ha assunto nazionalmente e nella città di Roma (7-8 mila copie). Oggi si impongono scelte precise per superare da una parte il distacco che esiste tra la redazione e i compagni interni al movimento compresi quelli di LC, dall'altra per non confondere il ruolo di porta-

re parte attiva nella lotta per ridare la parola ai protagonisti del movimento reale, dalle lettere alle esperienze di massa, all'inchiesta sulla trasformazione in atto nella classe operaia tra i proletari dei quartieri. L'aver capito questo e l'averlo già attuato, anche se solo in parte e con tutti i limiti, ci ha portato a fare un salto enorme qualitativo e quantitativo.

Ora è necessario andare avanti, porsi l'obiettivo di essere anche strumento di battaglia e di orientamento politico di massa affrontando senza reticenze i nodi centrali di fronte all'iniziativa rivoluzionaria (Germania, terrorismo, violenza, ruolo del PCI e del sindacato) diventando anche propositivo per una ripresa della discussione collettiva in tutte le sedi.

Enzo D'Arcangelo

AVVISI AI COMPAGNI



○ CALABRIA

Domenica 29 alle ore 9,30, nella sede di Catanzaro, attivo di tutti i compagni della Calabria. Per i contatti i compagni possono telefonare a Rino al numero 0961-28.848.

○ LECCO

Lunedì alle ore 9 in sede di Lotta Continua, via Anghileri 13, riunione sul giornale.

○ ALESSANDRIA

Radio Veronica, lancia un appello a tutti i compagni e i democratici che hanno interesse a far continuare a vivere la radio perché a causa di «valvole di destra che si rompono in trasmettitore di sinistra» ci troviamo in una grave situazione finanziaria per cui abbiamo dovuto interrompere le trasmissioni.

○ FERENTINO (Frosinone)

Proponiamo ai compagni della Ciociaria nord (da Ferentino in su) di conoscerci e lavorare insieme. Diamo appuntamento nella sezione di LC di via Consolare 336, lunedì 31 ottobre e martedì 1. novembre, dalle ore 16 alle 19.

○ SICILIA ORIENTALE

Domenica 30, alle ore 9, attivo della Sicilia orientale. Ogd: il giornale; stato dell'organizzazione; varie ed eventuali. Devono partecipare immancabilmente tutti i compagni delle sedi di Gela, Caltanissetta, Ragusa, Comiso, Catania, Siracusa, Niscemi, Canicatti, S. Caterina e Enna. La riunione è a Gela nella sede.

○ BARI

Il convegno regionale dei collettivi femministi pugliesi su «stato del movimento femminista e lotta per l'aborto», è rimandato al 5-6 novembre con inizio alle ore 16 di sabato. Si terrà al centro culturale di S. Teresa dei Maschi (Bari vecchia).

○ MILANO

Per far diventare il Capannone di via Broletto una sede cittadina di tutto il movimento di opposizione occorrono soldi. Punti di raccolta sono: Circolo La Comune di via Festa del Perdono; Capannone di via Broletto; sede di Lotta Continua, via Carlo de Cristoforis 5.

Domenica 30, alle ore 10, in via eVtere 3, attivo centro-nord dei compagni impegnati nel movimento cooperativo, in relazione al XXX congresso della Lega delle cooperative.

Lunedì alle ore 21, presso la scuola media «Marelli», in via Marucchi 60, riunione aperta indetta da Magistratura Democratica sul tema «bambini e salute».

Per disguidi tecnici il giornale è arrivato tardi a Milano e provincia. I compagni che lo volessero comprare lo possono trovare in sede anche domenica mattina.

○ PER I COMPAGNI DEL PIEMONTE

Il primo numero del quindicinale di controinformazione e di contro cultura «Casale Contro», è in vendita in tutte le edicole e le librerie militanti delle maggiori città del Piemonte. Non trovandolo inviare lire 300 anche in bolli a: «Casale Contro», Via Aquila 10 - 15033 Casale Monferrato (AL).

L'indirizzo del collettivo politico lavoratori è presso Carlo Federici, via Venezia 15, tel. 06-48.65.12.

○ TORINO

I lavoratori trimestrali delle Poste indicano per lunedì un'assemblea alle ore 8,30 in via Giulia di Borolo 26. Invitiamo i compagni degli altri compartimenti a telefonare a Guglielmo: 011-910.63.41.

○ CANALE (CN)

Domenica 30, in piazza del Municipio alle ore 11,30 il Gruppo Spontaneo Maglianese presenta: «4 Novembre: il popolo racconta la prima guerra mondiale». Canti e documenti di cultura popolare.

○ CANTU'

I compagni interessati alla creazione di un gruppo alternativo giovanile, sono invitati a telefonare (ore pasti) a Giorgio, 70.56.88, Tony 70.21.52, Cesare 70.31.22.

○ TREVISO

Giovedì 3 novembre, alle ore 20,30, in sede, via Gozzi 7, riunione generale dei compagni di LC e che fanno riferimento al giornale.

○ BOLOGNA

I compagni operai della presidenza dell'assemblea di piazza Maggiore, convocano per mercoledì 2 novembre, alle ore 21 precise, in via Avesella 5-B, una riunione generale di tutti i compagni che lavorano nelle fabbriche e fuori di esse, per discutere sulle iniziative da prendere nel prossimo periodo.

MARX, HEGEL, COLLETTI E LA TRECCANI

La voce «Marxismo» compilata da Lucio Colletti per l'Enciclopedia Treccani e riportata integralmente da *l'Espresso* (n. 40, 9 ottobre 1977) si presta a qualche malinconica considerazione. Certamente non è un caso che il settimanale della borghesia «illuminata» abbia deciso di dare tanto rilievo ad uno scritto che, nella pretesa di restituire la parabola complessiva del pensiero della sinistra dopo la seconda guerra mondiale, si propone di dimostrare che il marxismo rivoluzionario altro non è ormai che un cadavere e che il meglio di Marx, una volta che se ne sia depurata la figura d'ogni residuo di «utopicità», risulta inseribile nella continuità del «pensiero moderno», conciliandosi collo sviluppo tecnico-scientifico, con la divisione del lavoro e con l'ideologia dello specialismo che ne deriva.

al peso che su questo hanno esercitato le vicende della lotta di classe.

Nell'affrontare i problemi del nostro tempo Colletti non supera i limiti dell'orizzonte europeo semplificandosi così notevolmente il compito. Una volta messo in evidenza come in URSS il socialismo sia fallito e come illusorie si siano rivelate ben presto le speranze suscitate dal XX Congresso, egli può agevolmente dedurre che la storia s'è incaricata di mostrare come la rivoluzione sia impossibile, sentendosi così autorizzato a ridurre il proprio «marxismo» entro i limiti della pura teoresi. Non c'è da stupirsi quindi se le tendenze emancipatorie che si sono prepotentemente affermate nell'ultimo quindicennio nei paesi capitalistici «avanzati» con tutta la loro carica di «radicalità» scompaiano decisamente dalla scena. Assunto come

zione e della reificazione (spia infallibile dell'idealismo che soggiace ad ogni forma di marxismo dialettico) comprendendo finalmente che il *Diamat* e il *marxismo occidentale* derivante da Korsch e dal giovane Lukàcs non sono affatto due entità di segno contrario, ma in ultima istanza risultano addirittura essere la stessa cattiva cosa (perché fedeli a Hegel, cui anche Engels ebbe il torto di concedere troppo), e che lo hegelomarxismo in ogni sua possibile versione rappresenta sempre un disastro per la ragione. La teoria, quindi, si privi d'ogni elemento finalistico, faccia proprio il principio di causa operante nelle scienze naturali (ma quale, e come definibile?) se non vuol ridursi ad una scadente mitologia, e si formalizzi rigidamente fino a separarsi dai propri stessi contenuti.

Riscoperta la lezione dei santi padri della Seconda Internazionale, Colletti è conseguente a se stesso se, in piena tranquillità d'animo, non ha esitazioni in questo scritto a dedicare alla Cina non più di un paio di righe distratte dalle quali traspare una sorta di viscerale antipatia per il maoismo, riducendo inoltre il contrasto tra la Cina stessa e l'URSS al rango avvilente di una bega fra due dogmatismi in concorrenza fra di loro.

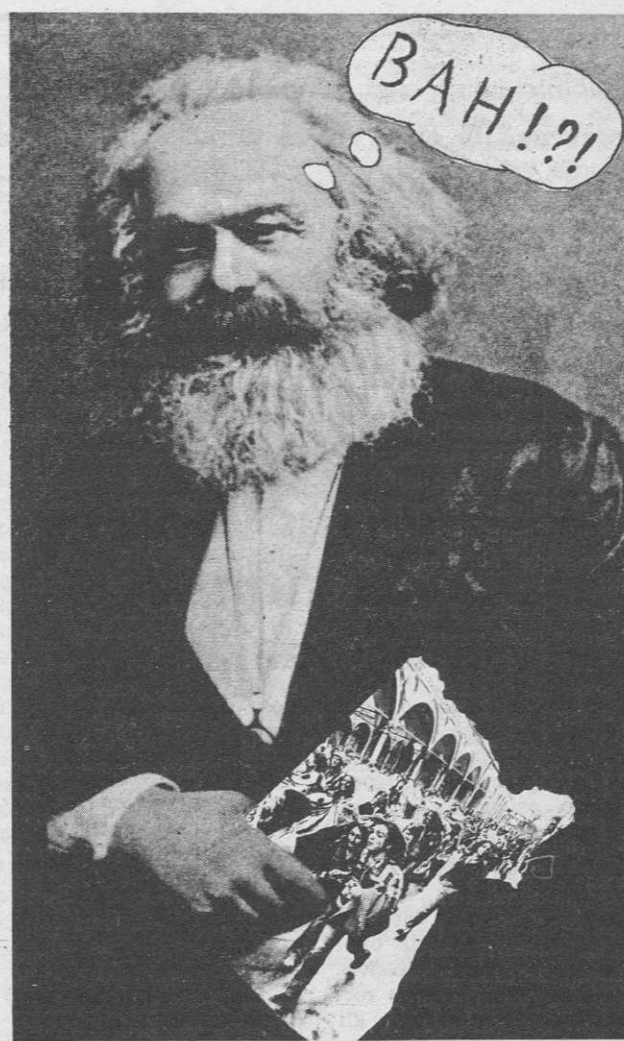
Nel quadro del secondo dopoguerra che ci è offerto dall'eminente marxologo non una parola viene spesa per la guerra del Vietnam, per le lotte di liberazione in Asia e in Africa, per l'oppressione esercitata dall'imperialismo statunitense sui paesi dell'America Latina, per il potere che emana dalle multinazionali e per le forze che, su scala planetaria, lo avversano. Anche qualora però sia data per buona la separazione di prassi e teoria cui il marxismo scientifico-positivistico collettiano si induce, e si accetti di conseguenza la validità di un esame limitato al solo marxismo «teorico», resta il fatto che pure su questo piano la rassegna appare largamente lacunosa. Vengono ignorati il gruppo della *Monthly Review*, il *Capitalismo monopolistico* di Baran e Sweezy, Charles Bettelheim, il marxismo dell'area ispano-americana, Gunder Frank, Samir Amin, l'intera riflessione sul sottosviluppo e sul cosiddetto «sviluppo ineguale». Nei confronti dello stesso marxismo dei Paesi dell'Est, di cui Colletti si finge un esperto, il discorso appare vago e insufficiente.

Mentre a Kolakowski, Schaff e Kosik vengono riservati pochi cenni di sfuggita, forse in spregio a Lukàcs, sul quale non evita anche in questa occasione di sfogare i suoi umori aggressivi, il nostro tralascia di render conto anche solo dell'esistenza di quella scuola di Budapest che rappresenta uno

degli aspetti più rilevanti della riflessione critica compiuta di recente dal marxismo su se stesso. Ma l'omissione più clamorosa è individuabile nel fatto che delle 5.000 parole spese per la compilazione di questa voce l'autore della medesima reputi di non doverne impiegare una sola per un pensatore della statura di Ernst Bloch. Tale omissione è più di ogni altra sintomatica, poiché svela l'odio furibondo che Colletti nutre per tutto ciò che si richiama all'*Utopia*, cioè all'esigenza insopprimibile di un mutamento radicale e di una svolta da imprimere al corso storico.

Note dolenti sono da elevare anche al cospetto del quadro che Colletti ci restituisce delle vicende della sinistra intellettuale che ci è più vicina. Sartre è accusato di essere un romantico distruttore dell'intelletto e, dopo essere stato intruppato a forza nelle file dei filosofi anti-intellettualistici, insieme a Bergson, Simmel, Gentile, Jaspers e Heidegger (in onore all'impegno scientifico a sceverare e a rispettare le differenze), viene messo senza tanti complimenti da parte. Lo stesso Althusser, per la cui scientificistica inclinazione a risolvere il marxismo nei termini di una epistemologia Colletti mostra comprensibilmente di nutrire qualche tenerezza, è trattato con aria di sufficienza e rimproverato di insistere a tener fede, nonostante tutto, a quella *contraddizione dialettica* che Colletti stesso, sostituendola colla cosiddetta *opposizione reale*, vorrebbe invece destinare senza esitazioni al secchio della spazzatura.

L'immagine però più deformata è proprio quella che Colletti ci riserva del marxismo italiano. Nella pretesa di delinearne i tratti essenziali egli non tiene in nessun conto la crescita difficoltosa di tendenze che, prese le mosse dalla svolta del '56, dovevano sboccare nella formazione della nuova sinistra. L'assenza che maggiormente contribuisce a qualificare il quadro d'insieme è quella di Raniero Panzieri. I «Quaderni rossi», che hanno per il marxismo italiano, anche considerato solo nel suo aspetto teorico, più importanza di tutte le dispute bizantine di cui si è diletta la sinistra accademica, e che, oltre tutto, hanno segnato una prima rottura nei confronti della tradizione del togliattismo, per Colletti è come non ci fossero mai stati. Il panorama delle cose di casa nostra che ci viene offerto non conosce incertezze: c'è un solo pensatore marxista degno di rispetto (posto che Gramsci sarà forse da considerare un discreto sociologo *malgré soi*, ma di certo non capiva nulla di filosofia) ed è quel Galvano della Volpe (scopritore del vero Marx, Galileo delle scienze morali e sociali ed anti-Hegel) la cui funzio-



ne storica si svela essere stata quella di porsi come il Giovanni Battista annunciante l'avvento del Salvatore del marxismo italiano, cioè di Lucio Colletti stesso. Il tono che impronta l'intero discorso è quello di degnazione e di sconfitta auto-ammirazione che è proprio di chi non nutre alcun dubbio sul fatto che l'Istituto di Filosofia in cui si trova a lavorare sia da considerare senz'altro come il centro del mondo.

Il quadro che emerge dalla sua ricostruzione cosmico-storica è venato da un'ombra di mestizia e svela la presenza, in sottofondo, di un autentico dramma, che deriva dalla constatazione di non essere egli riuscito a svolgere con successo il grande compito che gli era stato affidato: quello di dimostrare che la nuova sinistra non è che un enorme *quo pro quo*. Ciò per comodità viene chiamato «il '68» e sull'interpretazione del quale come fenomeno sociale tanti cervelli si sono vanamente spremuti, emerge dal suo discorso semplicemente come il deplorabile frutto di letture sbagliate. Se gli studenti negli ultimi anni, invece di lasciarsi fuorviare dal demone della totalità, di inseguire il fantasma della dialettica e di prestar fede alla tematica dell'alienazione, del feticismo delle merci e della falsa coscienza, ostinandosi a denunciare il nesso scienza-potere, contestando la razionalità formale (che Colletti assicura essere una cosa eccellente) in nome di quella sostanziale (che Colletti medesimo bolla invece come un imbroglione metafisico), avessero prestato ascolto all'autore de *Il marxismo e Hegel* (sbazzandosi così dello hegelomarxismo degli anni '20, della tematica consiliare, del luxemburghismo, dell'estremismo di Korsch, del bergsonismo del giovane Lukàcs e della «critica romantica della scienza» propagandata dai

ciarlatani di Francoforte, corruttori della gioventù e maestri occulti degli attuali «terroristi»), oggi tutto andrebbe per il meglio e gli studenti stessi si troverebbero politicamente collocati su posizioni ben più solide di quelle, sciaguratissime, in cui sono andati ad invischiarsi. Il loro posto sarebbe ora accanto al nostro autore, nell'impegno di appoggiare da destra l'eurocomunismo (e l'amendoliano eurocoraggio) in nome di valori neo-liberali. Le istituzioni democratiche non correrebbero più alcun pericolo, la Patria sarebbe salva e il professore Colletti (in concorrenza con Ugo La Malfa per il titolo di «coscienza critica della sinistra italiana») non sarebbe costretto a prendere la via dell'esilio.

Con tutto il rispetto che qualsiasi dramma ha il diritto di invocare a sé, nel mentre rivolgiamo a Lucio Colletti l'augurio di trovare in lido più ospitali un clima favorevole al «collettocentrismo», non possiamo però non ribadire la persuasione che se il marxismo fosse davvero quella triste e spenta cosa che risulta dai suoi scritti sarebbe proprio il caso di abbandonarlo senza alcun rimpianto al piccone demolitore dei *nouveaux philosophes*.

Tito Perlini



La prima cosa che colpisce nello scritto di Colletti, il quale, mettendo a dura prova la pazienza del lettore, ribadisce con ostinazione i punti-chiave del solito suo discorso, reso noto da *Il Marxismo e Hegel*, da *Ideologia e società* e riproposto, con l'aggiunta di strazianti dubbi metodologici, dalla celebre *Intervista politico-filosofica*, è l'assenza di ogni pur minimo riferimento alle trasformazioni del capitalismo contemporaneo, al suo sviluppo nella fase oligopolistico-organizzata e

obbligatorio un impegno di scientificità (inteso questo termine, oltre tutto, in modo alquanto indeterminato) viene posta perentoriamente la necessità di liquidare la dialettica, nuova versione della metafisica, concezione mitologica tendente a sboccare nel vitalismo e nell'irrazionalismo (il cui padre è Hegel, cui va contrapposto Kant, nell'istituirsì di una coppia antitetica che ricorda il consimile binomio Platone-Aristotele). Ciò esige che venga posto termine alla tematica dell'aliena-

OPUSCOLI MARXISTI A CURA DI PIER ALDO ROVATTI

I nuovi problemi della teoria marxista proposti nella forma del saggio breve e del dibattito.
Elementi di autocritica di L. Althusser. Lire 800 / Lavoro produttivo e improduttivo di E. Altvater e F. Huisken. Lire 800 / Gramsci e la società civile di N. Bobbio. Lire 1.000 / Sulla «scientificità» del marxismo di U. Curi. Lire 800 / Lenin e il machismo di F. Fistetti. Lire 1.000 / Rapporti di produzione, miti, società di M. Godellier. Lire 1.000 / Lavoro e interazione di J. Habermas. Lire 800 / Sviluppo sociale e lavoro in Ungheria di A. Hegedüs e M. Markus. Lire 900 / La democrazia repressiva di E. Masi. Lire 1.000 / L'altra storia di S. Merli. Lire 1.000 / Crisi dello Stato-piano di A. Negri. Lire 1.000 / Proletari e Stato di A. Negri. Lire 1.000 / Fenomenologia e dialettica di E. Paci. Lire 600 / Socialismo e filosofia di G. Petrović. Lire 1.000 / Sul concetto di classe di N. Poulantzas e F. H. Cardoso. Lire 600 / Ideologia e politica in Althusser di J. Rancière. Lire 600 / Il marxismo di Mao di R. Rossanda e C. Bettelheim. Lire 600 / Società civile e critica delle istituzioni di F. Stame. Lire 1.000 / Sull'autonomia del politico di M. Tronti. Lire 1.200

da **Feltrinelli**

novità e successi in tutte le librerie

Pubblichiamo oggi alcuni dei contributi al dibattito che ci sono pervenuti in quest'ultimo periodo da parte delle compagne. Alcuni tagli sono stati inevitabili; per questo preghiamo ancora le compagne che scrivono al giornale di mettersi in contatto con noi quando mandano un pezzo, per poter discutere insieme come sintetizzare gli articoli, senza dover operare noi un arbitrario esercizio di potere.

Ancora riflessioni su Bologna

Parte del movimento delle donne è all'opposizione

... Sembrava che a Bologna si dovesse decidere fra il «dissenso» aristocratico e rassegnato e la decisione della costruzione del «partito armato». Così doveva essere e così non è stato: le migliaia e migliaia di giovani, di donne, di operai, di partigiani convenuti a Bologna hanno rotto prepotentemente gli schemi organizzativi e politici, facendo emergere la certezza che l'opposizione esiste, che non è rassegnata e immobile...

Noi donne abbiamo avuto un ruolo importante: a cominciare da venerdì pomeriggio, quando ci siamo trovate a migliaia per le strade di Bologna; esprimendo la volontà di trovarci, di riunirci per parlare dei problemi del movimento delle donne. Così, prendendoci uno spazio in una scadenza che nella convocazione aveva ignorato il movimento delle donne (non lo aveva anzi né previsto né nominato, quasi non fosse né oggetto della repressione, né soggetto politico capace di opporsi e di lottare) per due giorni abbiamo discusso, abbiamo riempito le strade coi nostri cortei.

Nel dibattito non c'era calma e pacatezza, ma una grande tensione; e ciò non è stato negativo, perché la tensione nasceva dalla volontà di capire di più, di non fermarsi allo stereotipo falso ed avvilente ormai dello «stare fra donne», ma di mettere in discussione la nostra pratica, di discutere dello stato del movimento delle donne. Ognuna di noi aveva alle spalle una realtà di collettivi in crisi, sfiducia, incertezza e perplessità, dubbi sull'esistenza dello stesso movimento.

In altre occasioni il movimento non si era mostrato nelle piazze, ma era cresciuto nei collettivi, nel dibattito e nell'approfondimento della propria specificità; molte sentivano invece che il silenzio di questi mesi era indotto, imposto, un muro da spezzare e da superare.

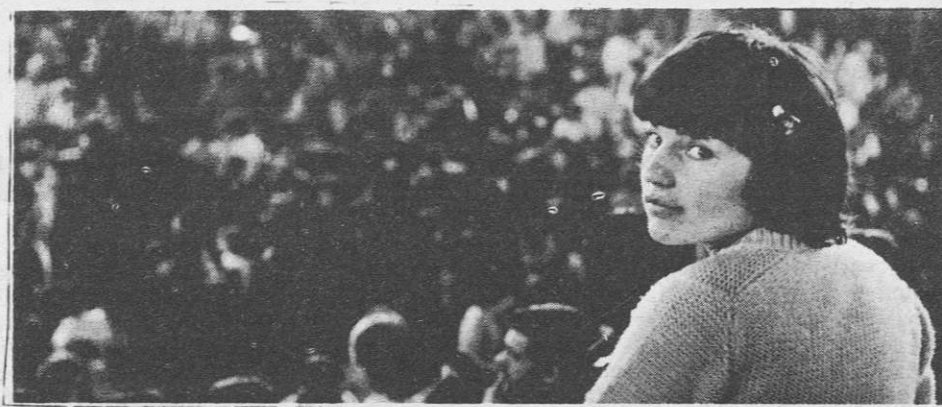
L'isolamento, la difficoltà a discutere, a incontrarsi, a darsi delle forme embrionali di collegamento aveva cristallizzato e impoverito i nostri contenuti, smorzando lo sviluppo delle nostre lotte, appiattendole e rendendo un guscio vuoto la coscienza della nostra specificità relegandoci di fatto in una autonomia astratta, che significava lo stare alla finestra, di fatto la freddezza e indiscussa accettazione di questa vita sempre più faticosa e opprimente in cui siamo costrette.

... Infatti è dall'assassinio di Giorgia che noi nella pratica abbiamo visto che la nostra specificità si rapportava all'esterno, alla vita, alla politica, alla lotta di classe, che esisteva insomma un nesso così profondo, nella realtà fra contraddizione nostra specifica e contraddizione di classe, che la nostra pratica politica non poteva negarlo o ignorarlo senza perdere in radicalità e forza.

Affermare la nostra esistenza come movimento, gestire il nostro rapporto con il movimento rivoluzionario nel suo complesso senza rinunciare né alla nostra autonomia, né negare la nostra specificità: questo è quanto è emerso a Bologna, anche

se in modo contraddittorio. Infatti c'erano compagne (quelle che facevano riferimento all'area dell'autonomia e quelle legate alla tematica del salario) che, partendo dalla esigenza che tutte avessimo di essere politiche e complessive, di recuperare al movimento delle donne degli strumenti di analisi, che permettano la ripresa delle lotte sugli obiettivi storici del movimento (e molte parlavano di una ripresa della lotta per l'aborto libero gratuito ed assistito non più inquinata dal gradualismo e dalla subordinazione al PCI) e l'ampliamento delle sue tematiche, giungevano strumentalmente alla negazione della specificità all'invito a ricomporre la contraddizione, in nome di esigenze più ampie e generali. Accettare questo avrebbe significato, oltre che ratificare la scomparsa e la inutilità del movimento delle donne, compiere un'operazione assurda per noi, ma gradita alla DC che sta riorganizzando vasti strati di masse, anche femminili, sul problema del «diritto alla vita», gradito al PCI che ci vorrebbe subordinate alle sue manovre di collaborazione e di cedimento, una operazione inoltre che non avrebbe assolutamente rafforzato il movimento in generale, ma appiattito, ristretto ed indebolito, perché negare e soffocare una contraddizione che esiste è la politica di chi reprime, e non di chi lotta...

Se non avessimo per due giorni dovuto continuamente opporci a questi tentativi assurdi, il nostro dibattito a Bologna avrebbe senz'altro dato più frutti, avrebbe per lo meno reso patrimonio della maggioranza e coscienza acquisizione collettiva la partecipazione alla manifestazione di domenica, la volontà cioè di esprimere anche concretamente



te il fatto che una parte del movimento delle donne è all'opposizione, lotta contro il governo dell'estensione, non accetta il contenuto politico dell'accordo a sei, ma non rinuncia alla propria autonomia di movimento di massa, non ricomponesse una contraddizione, ma magari ne analizza meglio le radici, l'origine e la collocazione.

Il significato del grossissimo spezzone del corteo delle donne andrebbe maggiormente valutato e approfondito; molte delle compagne che nelle riunioni dicevano apertamente di non condividere questa scelta sono entrate e hanno partecipato al corteo, non più folkloristico e gentile, ma combattivo,

ironico, pungente, acutissimo negli slogan che coglievano l'accentuarsi della crisi, della repressione, della fascizzazione, riprendevano il tema dell'aborto denunciavano il ruolo del PCI, polemizzavano con la cultura dominante della donna oggetto e della donna madre.

... Nella pratica mi sembra sia emersa una nuova concezione dell'autonomia, concepita non come separazione e scissione, ma come lucida e puntuale capacità di discutere i modi, le forme delle nostre lotte (perché lotte ci debbono essere) e il loro rapporto con le lotte di altri movimenti di massa, con le lotte operaie, con il movimento ri-

voluzionario nel suo complesso. Si intravede insomma la possibilità di un superamento dell'essere divise» angosciante fra l'essere donne e lavoratrice intellettuale, ecc.? Questa contraddizione vive nella nostra vita e in quella delle altre donne, si rapporta, si intreccia a tutte le altre; averne coscienza è una forza ed un arricchimento, fermarsi perpetuamente a contemplarla significa paralizzarsi, avere di noi una immagine astratta e fuori dal tempo, accettare di essere emarginate, storicamente incapaci di contare, di incidere, di trasformare la realtà.

Giovanna Capelli
(S. Giuliano Milanese)

Questo giornale travisa le posizioni: dicono alcune compagne

L'insubordinazione sociale delle donne

Scriviamo questa lettera su LC per proporre alle compagne che lo leggono e che si pongono il problema di uno spazio autonomo di dibattito, una considerazione che abbiamo fatto. Come mai su un giornale che si dichiara «di movimento» (cioè ne vuole rispecchiare le problematiche ed il dibattito complessivo), stando passando una serie di valutazioni sul significato e sul ruolo del movimento femminista a Bologna, che in realtà rispecchiano solo alcune posizioni?

A noi sembra almeno illusorio pensare di gestire uno spazio autonomo di dibattito e di confronto di posizioni su un giornale che in realtà è organo di propaganda di un'Organizzazione politica (che per di più intende le donne come un settore di movimento).

Non vogliamo qui fare un'analisi complessiva di ciò che per noi ha rappresentato Bologna, ma vogliamo prendere posizione rispetto ad alcuni articoli che particolarmente hanno travisato una parte importante dello sviluppo del femminismo in senso rivoluzionario.

Ci riferiamo ad es. a quegli articoli che riportano posizioni tendenti a sminuire e snaturare il significato delle assemblee, sulla base dello «star bene tra donne» come prioritario metro di giudizio. Mentre criticiamo questa concezione del femminismo, non ci nascondiamo problemi che realmente le compagne hanno vissuto nella contraddi-

ditorietà delle assemblee. D'altra parte questi spazi non possono essere altro che momenti generali di confronto e non sede di distese elaborazioni di linea o sede di piccolo gruppo di autocoscienza. Ma soprattutto vogliamo riferirci a quelle posizioni rappresentate da frasi tipo «ora ho imparato che ci sono scadenze loro e momenti nostri» che fondano la loro posizione su Bologna nella critica ai compagni oppressori e maschilisti.

Seppure certamente la contraddizione con i compagni è stata presente anche a Bologna (forse ci aspettavamo che Bologna risolvesse la contraddizione uomo-donna, la contraddizione tra movimento femminista e movimento rivoluzionario). Ciò da cui noi prendiamo le distanze è l'uso strumentale e mistificatorio della contraddizione della critica al maschilismo, finalizzato a precise operazioni politiche come quella istruita sin dall'inizio dall'MLS per l'isolamento dell'Autonomia Operaia. Che dire infatti di quelle dell'MLS che al Palasport sulla falsa esigenza d'uno spazio autonomo di donne, hanno gonfiato e propagandato il livello di disaccordo e di scontro con i compagni, dando il via ad una manifestazione che in molti slogan mascherava quello che era il vero obiettivo di alcune, certamente non condiviso da tutte?

Ciò che dimostra che i presupposti di questo episodio erano quantomeno

no falsi, è che una gran parte del movimento i suoi spazi autonomi se li era dati e li aveva correttamente gestiti ed utilizzati.

Frutto di questi spazi è stata la verifica della necessità di sviluppare il significato di classe dell'autonomia femminista, di uscire dall'autoisolamento, dalla ghettizzazione e settorializzazione, e di sviluppare organicamente e far pesare con forza i nostri contenuti di insubordinazione sociale.

Intendiamo anche criticare quelle posizioni che vogliono le donne tutte unite in un'analisi che prescinde dalle contraddizioni di classe e dalla considerazione dell'esistenza all'interno del movimento femminista di pratiche politiche completamente diverse.

Siamo andate a Bologna sulla base del lavoro di un anno, che ci ha visto impegnate a sviluppare una pratica autonoma complessiva di liberazione, in quanto soggetti politici rivoluzionari in lotta per un programma di insubordinazione sociale e in rapporto dialettico (non subalterno né astrattamente prioritario) col movimento rivoluzionario.

Volevamo confrontarci con tutto il movimento femminista sul bilancio e sulle prospettive e non ci illudevamo che Bologna rappresentasse la risoluzione di tutte le contraddizioni — che noi intendiamo interne al movimento — di tutti i nostri problemi.

E' emersa dalle nostre assemblee l'esigenza di approfondire il dibattito, da qui la proposta di un convegno femminista sulla repressione per fine d'anno.

Collettivo femminista di S. Siro - (Milano)



AMERICA CENTRALE

Costa Rica

Elezioni politiche in Costa Rica: nel piccolo stato centro-americano si voterà il prossimo febbraio per il rinnovo del parlamento e per l'elezione del presidente della repubblica.

Dal '70 governa il paese il «partito di liberazione nazionale» (socialdemocratico) il cui candidato, Luis Monge, che, anche all'interno del suo partito, rappresenta una mediazione tra i settori di destra (la nuova industria della costruzione per esempio), favorevoli al libero accesso del capitale straniero e altri (l'organizzazione giovanile) che chiedono l'allargamento della democrazia ed una politica sociale più aperta. E' una contraddi-

zione tipica in America Latina dei partiti riformisti al governo.

La sinistra presenta un candidato unico sotto le liste «Pueblo Unido»; Rodrigo Gutierrez ha ben poche possibilità di successo, ma l'unità raggiunta dalla sinistra su un programma minimo è comunque un fatto positivo nella zona dei Caraibi, dove si cominciano a moltiplicare le esperienze democratiche.

Nicaragua

A Managua, capitale del Nicaragua, è sembrato la scorsa settimana che «il momento fosse giunto»: un reparto del «Frente Sandinista de liberacion nacional» era giunto fin

dentro la città. Un breve scontro a fuoco ha suggellato quasi venti anni di lotta di liberazione. Nel nome di Sandino (un guerrigliero che lottò per l'indipendenza del paese negli anni Venti) la guerriglia si è organizzata e oggi «accerchia la città»; vasti territori sono sotto il controllo dei sandinisti e il regime del dittatore Somoza, che in questi anni ha risposto con il terrore aperto, sembra sempre più fragile.

El Salvador

Durissimi scontri a El Salvador. Tre giorni fa la polizia aveva aperto il fuoco contro un corteo di operai in sciopero, uccidendone due; ai funerali, svoltisi venerdì, sono seguiti altri violentissimi incidenti tra un corteo di operai e studenti e la polizia. Ancora una volta è stato aperto il fuoco contro la folla e altre tre persone sono state uccise.

Thailandia

Come sconfiggere la guerriglia?

Dopo una settimana circa dal colpo di stato dei militari thailandesi — gli stessi che effettuarono il golpe del 6 ottobre 1976 dopo gli scontri e gli eccidi all'università di Thammasat — la giunta militare, ribattezzata «consiglio rivoluzionario», promette elezioni politiche e democrazia entro un anno. Ma per il momento due «direttorati» — uno per gli affari militari e uno per gli affari civili — amministrano il paese, dopo l'eliminazione del governo formalmente civile di Thanin, colpevole di una gestione inefficiente, corrotta e bestialmente anticomunista. Nel frattempo migliaia di prigionieri politici continuano a restare in carcere senza processo, e la legge marziale rimane in vigore.

Il problema dell'ordine pubblico e di come fron-

teggere il «pericolo rosso» è più che mai al centro della politica governativa dato il considerevole sviluppo assunto dalla guerriglia nell'ultimo anno. Dopo le repressioni in seguito al golpe del '76, l'introduzione dei partiti politici, la feroce campagna anticomunista scatenata da Thanin, le forze della sinistra hanno in gran parte abbandonato i centri urbani per trasferirsi nelle campagne e unirsi alle formazioni contadine: oggi i guerriglieri non operano più soltanto nelle province periferiche del nord e del sud ma anche nel centro del paese e in prossimità della capitale e si sono inoltre organizzate in una sorta di governo clandestino che opera nelle zone libere.

Nonostante la legge mar-

ziale e la dittatura militare, la pressione del movimento rivoluzionario si fa sentire a Bangkok, centro del commercio della droga e dei traffici di una classe dirigente corrotta. La lotta contro la guerriglia assorbe gran parte del bilancio dello stato e la Thailandia ha ormai cessato di godere dei vantaggi economici di base logistica e militare degli USA nella guerra indocinese. Anche se gli aiuti americani continuano in varie forme, crisi economica, inflazione e disoccupazione minano le basi del regime militare negli stessi centri urbani, circondati da un entroterra contadino dove vive l'80 per cento della popolazione. Per questo la giunta militare cerca di prendere tempo, parla di riforme democratiche e annuncia migliori relazioni con i paesi vicini, Cambogia e Laos. Paradossalmente sono i militari ad assumere in prima persona compiti e giochi politici più articolati dopo il fallimento del governo civile.

Grecia-elezioni: sinistra divisa

I greci torneranno alle urne il 20 novembre. Sono trascorsi dieci anni dal colpo di stato dei colonnelli e tre dalla loro caduta; il governo di Karamanlis (nel '74 il suo partito «Nuova Democrazia» ottenne il 54% dei voti) ha ereditato un apparato statale che aveva costituito il nerbo del regime fascista, lasciandolo sostanzialmente intatto. Non vi furono epurazioni al momento del crollo e il passaggio alla democrazia fu indolore. L'unica alternativa ai carri armati, si disse, era Karamanlis. In questi tre anni la destra ha ripreso fiato: anche quei pochi ufficiali condannati perché responsabili di tortu-

re, sono stati reintegrati nel loro ruolo.

L'economia greca riesce a mantenere un precario equilibrio grazie alle rimesse degli emigrati e la disoccupazione non fa sentire i suoi effetti come in altri paesi europei perché è altissima la percentuale di lavoratori che continuano ad emigrare. La «minaccia turca» (la tensione tra Grecia e Turchia, con alti e bassi, permane) viene sbandierata dal governo ad ogni occasione in cui il suo operato viene messo in discussione. Le spese per la difesa, per esempio, sono altissime ed in questo modo si giustifica la enorme carenza

di servizi pubblici (soprattutto scuole ed ospedali).

Al centro dello schieramento politico, l'«Unione del Centro Democratico» di Mavros (22% nel '74), pur non nascondendo critiche al governo nella sostanza lo appoggia nella prospettiva di entrare a farne parte.

Alla sinistra, tra i socialisti di Papandreu e i comunisti, che si presenteranno divisi (il più importante resta il PC filosoietico) dovrebbe andare il 25% dei voti. Al di là del risultato elettorale, comunque, la sinistra, nelle sue componenti «storiche» ed in quelle «nuove», sembra incapace di raccogliere spinte che in questi anni si sono moltiplicate senza però riuscire ad aggregare una opposizione sociale alla «dittatura parlamentare» di Karamanlis.

Spagna

Dopo l'accordo interpartitico

E' stato raggiunto anche in Spagna un accordo interpartitico. La quarta riunione tra il governo e i partiti dell'opposizione al palazzo della Moncloa si è conclusa con un accordo economico generale (prima tappa verso un accordo anche politico al quale punta da tempo il primo ministro Suarez, che vede sempre di più accentuarsi le divergenze all'interno del partito di governo UCD) e l'approvazione di alcuni programmi settoriali in materia di prezzi, salari, riforma fiscale e ordine pubblico. In una serie di settori fondamentali come quello della politica economica in una fase di crisi profonda come quella attuale, di di-

soccupazione e diminuzione drastica del livello di vita popolare, o quello dell'ordine pubblico che implica la possibile sospensione dei diritti costituzionali, l'opposizione e i partiti della sinistra hanno così deciso, copiando pedissequamente il modello italiano, di rinunciare a svolgere il proprio ruolo e di subordinare la loro azione al governo centrista. Notizie giunteci nel frattempo dalla Spagna ci informano di uno scontento di base molto ampio e della ricostituzione, dopo le notizie circolate le settimane scorse di riunioni di militari, di organismi operai semi-clandestini che si erano sciolti dopo le elezioni di giugno. Inol-

tre la concessione della autonomia, seppur parziale, alla Catalogna ha innestato tutta una serie di rivendicazioni regionali (baschi, castigliani, eccetera) che il governo centrale fatica a controllare. L'aspirazione dei catalani è stata, almeno in parte, soddisfatta. Dopo 38 anni di esilio, fa così ritorno l'organismo più amato dai catalani.

Nel 1954 i superstiti parlamentari catalani a Città del Messico elessero come presidente della Generalitat in esilio Taradellas. Appunto quest'uomo continuerà a reggere la Generalitat nella versione Suarez. Molte disposizioni relative al ripristino di questa specie di autogoverno catalano sono state criticate dai partiti di sinistra che hanno avuto nella regione il 70% dei voti: che però hanno accettato per non ostacolare lo sviluppo della Catalogna verso l'autonomia.

Medio Oriente

Verso la guerra?

Nella prossima settimana, secondo quanto scrivono i giornali di Beirut, ci sarà un tentativo da parte delle «forze di dissuasione», che poi non sarebbero altro che l'esercito invasore siriano, di calmare le acque nel sud del Libano. Questa notizia sarebbe confermata dal fatto che dopo gli incontri avvenuti nei giorni scorsi a Damasco tra ufficiali siriani e dirigenti libanesi, il ministro degli esteri siriano Khaddam sarebbe atteso per verificare evidentemente lo stato reale del conflitto, nel sud da esponenti governativi e militari nella capitale libanese. Cosa significa questo concretamente per la resisten-

za libanese e palestinese accerchiata nel sud-Libano dalla tragica conclusione della battaglia di Beirut? Ed ancora, quali saranno le reazioni israeliane nell'eventualità che le «truppe di dissuasione» si avvicinassero ulteriormente al confine?

Per i rivoluzionari Palestinesi e Libanesi rappresenta forse l'ultimo arrogante tentativo della reazione araba e dei suoi alleati americani di costringerli al silenzio in previsione della farsa di Ginevra. Per quanto riguarda Israele, il ministro della difesa Weizmann è stato più che esplicito, annunciando la decisione del primo ministro Begin di autorizzare la defini-

tiva messa a punto di un piano che prevede l'ammassamento di scorte militari sui tre fronti. Il «piano» consentirebbe ad Israele di sostenere un «conflitto a fondo» contro gli stati arabi, senza avere la necessità di rifornimenti militari per un periodo di un mese; periodo evidentemente giudicato sufficiente dagli strateghi israeliani per concludere vittoriosamente il conflitto.

Giustificate forse da un irrigidimento tattico dell'amministrazione Carter nei confronti di Israele, più specificamente riguardante la preparazione di Ginevra e gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, ha fatto seguito ieri

a queste minacciose decisioni israeliane una altrettanto esplicita dichiarazione da parte araba. E' stato infatti il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita a dichiarare, in una intervista al quotidiano libanese An Nahar il completo appoggio sia militare che finanziario e petrolifero del suo paese agli altri stati arabi, nel caso che Israele scatenasse un nuovo conflitto. L'atmosfera sembra insomma essere tornata incandescente e c'è già chi dà per certo un nuovo conflitto militare, anche se è effettivamente molto difficile saper valutare fino a che punto questi infuocati scontri verbali nascondano la reale volontà di decidere sul campo di battaglia o quanto non siano delle manovre, per garantirsi il più ampio margine di manovra possibile una volta seduti al tavolo di Ginevra.



«La polizia ha ucciso nostro padre... ma noi continueremo a lottare» e così altre 17 milioni di persone. C'è stata una grossa manifestazione sabato scorso, quando Steve Biko, leader del movimento di liberazione sudafricano è stato sepolto. Steve è stato assassinato in carcere.

Questa fotografia mostra la moglie di Biko Ntsiki, con i suoi figli Samora e Nkosinathi

Forlì, 29 — Dei 6 compagni arrestati lunedì scorso con l'accusa di furto, detenzione e porto di esplosivi, 5 sono rinchiusi attualmente nelle carceri di Forlì, Ravenna e Rimini. Il compagno Casetti che in un primo tempo era stato accusato di favoreggiamento, è stato rilasciato.

Gli interrogatori hanno avuto inizio giovedì e il loro ritmo serrato lascia prevedere che i compagni verranno processati entro una decina di giorni. Fino ad ora niente di certo è dato a sapere in quanto vige il segreto istruttorio. Non sappiamo sulla base di quali prove il deposito di esplosivi trovato in un cascinale abbandonato sia stato imputato ai nostri compagni; sappiamo però che le perquisizioni ordinate nella giornata di lunedì e martedì in casa degli arrestati non hanno avuto nessun esito. Il furto dell'esplosivo sarebbe stato commesso in un deposito della polizia forestale la sera del 4 ottobre, ma quella sera i compagni di S. Piero e di Bagno di Romagna avrebbero dovuto tenere un'assemblea nella sala del Capitano, assemblea che non ci fu in quan-

Speculazioni pretestuose sul cascinale di Forlì

Restano in prigione 5 compagni di Lotta Continua. Proteste nella CGIL contro la sospensione proposta per Erani

to il sindaco non concesse le chiavi del luogo.

Per quello che ci risulta i compagni passarono la serata prima trattando con il sindaco e poi commentando tra di loro questa iniziativa repressiva. E' chiaro che questo è il motivo per cui erano tutti assieme quella sera. C'è da dire tuttavia che, mentre l'interrogatorio di Casetti ha portato al suo rilascio, circola sempre più insistente la voce secondo cui Vecci e Spighi avrebbero ammesso di essersi impossessati del tritolo per andare a pescare: un'abitudine notoriamente molto diffusa nella zona. Il compagno Adalberto invece ha negato, a quanto pare, o l'episodio. Per questo noi non riteniamo di accredi-

tare nessuna tesi e nessuna voce fintanto che gli atti non saranno resi di dominio pubblico. Questo anche perché conosciamo i compagni arrestati, ed in primo luogo il compagno Adalberto Erani da anni dirigente della nostra organizzazione, e sappiamo che hanno sempre svolto un'attività politica quotidiana alla luce del sole, collegata ai problemi delle masse, convinti che la rivoluzione comunista comporta il cambiamento radicale nella coscienza e nella vita di milioni di persone e che può quindi essere opera solo di grandi masse e non di sparute sedicenti avanguardie. A questi principi è sempre stata informata l'attività politica dei compagni e fra

essi di Adalberto, sempre presente in tutti i livelli del dibattito pubblico e della lotta di massa; dall'impegno nel mondo della scuola alle riunioni del sindacato, dalle riunioni di organizzazione al lavoro capillare di controinformazione e di organizzazione delle lotte. E' anche per questo motivo che, sul fronte delle reazioni, dobbiamo registrare e denunciare l'atteggiamento particolarmente calunniatore e delatorio assunto dall'Unità nei confronti della vicenda.

In un articolo ignobile moralmente prima ancora che dal punto di vista politico, l'ignoto estensore indica il compagno Adalberto come l'unico del gruppo in possesso di « rabbia ri-

voluzionaria » e di doti di leader carismatico tali da potergli permettere di plagiare, in pratica, gli altri compagni più giovani (tra cui molti ex militanti della FGCI), per trascinarli « in un gioco più grande di loro ». Nello stesso articolo, dopo aver escluso la ipotesi che l'esplosivo servisse per attentati, si avanza invece quella che dovesse essere venduto a qualcuno facendo così riciclare dalla finestra quello che si è fatto uscire dalla porta. Questo giudizio, che già da solo è uno specchio fedele di cosa questa gente pensi realmente del movimento e dei giovani in particolare, viene spacciato come « impressione comune della gente » in paese e si accompagna al-

la manovra prontamente messa in atto dal PCI e dalla segreteria confederale della CGIL di sospendere il compagno Adalberto dal direttivo della CGIL scuola e dalla stessa CGIL confederale di cui è membro conosciuto e stimato. Poiché giovedì il direttivo della CGIL scuola ha respinto questo tentativo, venerdì sera si è tenuta un'altra assemblea con la partecipazione della segreteria confederale che è tornata alla carica. L'assemblea si è svolta in un clima burrascoso e non pare abbia avuto l'esito sperato dai burocrati confederali. Intanto molti militanti della CGIL Scuola e di altri organismi confederali hanno minacciato le loro dimissioni in massa se questa manovra verrà portata avanti di autorità. In questa situazione non solo la sospensione ma anche qualunque altro contributo a fare comparire il compagno Erani diverso dagli altri suona come delazione e contributo alla repressione poliziesca. Noi vogliamo che la verità a galla ma non tollereremo nessuna speculazione contro la vita e l'impegno politico dei compagni.

Repressione: non se ne può più

Ancora sequestrata Controradio



Firenze, 29 — E' ancora sotto sequestro « Controradio », la radio del movimento, per l'incredibile e per certi versi ridicola accusa — formulata dal giudice Tindari Baglioni — di aver organizzato e diretto la manifestazione di mercoledì scorso che, sciolta con violente cariche dalla polizia, si trasformò in scontri nel centro cittadino e nella zona universitaria.

Il « Comitato per la liberazione di Controradio » conferma in un comunicato che tra le nove e mezzogiorno di mercoledì i redattori della radio hanno solo « riportato e descritto fatti o situazioni già avvenuti o in corso ». Lunedì sarà presentata al « catalanotto » giudice Tindari Baglioni la richiesta di dissequestro delle apparecchiature.

Durante gli interrogatori dei ventidue arrestati ai margini o dopo gli scontri di mercoledì scorso, è ricorsa frequente la domanda su presunte « radioline » usate nelle ore degli scontri, ma le uniche « ricetrasmittenti » presenti quella mattina in piazza erano della questura e dell'antiterrorismo.

Appello per Steve e Yankee

Torino. Il « movie club » lancia una raccolta di firme per la liberazione di Steve e Yankee sulla base di un comunicato di cui pubblichiamo ampi stralci:

In seguito al criminale assassinio di Walter Rossi il 1. ottobre si sono svolte in tutta Italia manifestazioni antifasciste, tra cui il corteo di protesta davanti alla sede del MSI di Torino.

Lo stesso giorno in via Po avvenivano i fatti culminati nell'orribile morte di Roberto Crescenzo.

Sull'onda dell'emozione e dell'indignazione che ne sono seguite si sono innescate la provocazione della polizia e la montatura della stampa, per fornire all'opinione pubblica un capro espiatorio e per intimidire le forze antifasciste.

Bisogna allora ricordare che nei confronti di Stefano Della Casa e di Giovanni Saulini, a differenza di quanto affermato dai giornali, non sono state elevate accuse per i fatti avvenuti al bar « Angelo Azzurro », ma soltanto per il corteo antifascista di protesta contro il movimento sociale.



Sospesi, denunciati, arrestati



Nocera Inferiore (SA) — Dal professore, al preside, alla polizia: un percorso che porta in galera due compagni e costringe un terzo alla latitanza. Vediamo i fatti.

Alcuni giovani compagni stavano conversando nei pressi della macchina del professor Polichizzi, con il quale avevano avuto un diverbio in classe, quando quest'ultimo è arrivato insultando e provocando gli studenti.

Di fronte alla loro reazione, il professore non contento di essere venuto alle mani, si è recato dal preside che ha convocato illegalmente il consiglio di disciplina. Ne è uscita una denuncia per associazione a delinquere, e oltraggio a pubblico ufficiale e da qui una montatura raccolta dalla stampa locale contro i compagni arrestati.

Dopo un primo presidio tenuto dai compagni di Nocera per protestare contro l'arresto si è tenuta un'assemblea che ha convocato una manifestazione per il 2 novembre per l'immediata liberazione dei compagni arrestati.

Cinque condanne a Padova

Padova. Si sono svolti due giorni fa a Padova i processi per direttissima contro i quattro compagni di Lotta Continua arrestati ad Abano e i due compagni del movimento arrestati a Padova, con accuse riguardanti alcuni attentati di protesta contro la Germania.

Il tribunale di Padova ha confermato nelle condanne il suo allineamento alla campagna contro il movimento iniziata da Cossiga: Mino Donadello è stato condannato a un anno e undici mesi; Federico Zancanella e Lucio Bressan a un anno e dieci mesi; Gianni Quagliato è stato assolto per insufficienza di prova; a Fabio Forato e Giovanni Carraro il tribunale ha comminato le stesse condanne: un anno e dieci mesi ma senza concedere la sospensione condizionale della pena, nonostante i due compagni fossero incensurati!

Con queste condanne il tribunale non solo intende riproporre la logica punitiva della divisione tra buoni e cattivi, ma porta il massimo disprezzo per la mobilitazione di massa che si è sviluppata in città contro gli arresti.



Partorisca pure, ma in galera



Nuoro, 29 — Si spendono pure tutti i soldi necessari, si ristrutturano anche tutto il carcere, si costruisce una sala-parco, ma Franca Salerno non dovrà essere ricoverata in ospedale: questo è, a quanto pare, l'ordine impartito dal Ministero di Grazia e Giustizia alla direzione del carcere di Nuoro, dove è rinchiusa da alcuni mesi la militante dei NAP.

Subito dopo l'arresto insieme a Maria Pia Vianale (per Antonio Lo Muscio si preferì un'esecuzione sommaria) venne ricoverata nell'infermeria di Rebibbia a Roma a causa del feroce pestaggio dei CC. Nonostante questo trattamento è riuscita a portare a termine la gravidanza e il parto si prevede per metà dicembre nella « sala parto » allestita per l'occasione nel carcere di Nuoro dove insieme a lei — in celle singole — c'è solo un'altra donna.

I CC hanno avuto il coraggio di pretendere la loro presenza durante le visite ginecologiche; la protesta violenta dei medici li ha fatti desistere.

19 denunce anche in Calabria

Castrovillari, 29 — Le filiali di Cossiga sono dappertutto! Nel Castrovillarese dopo le lotte degli studenti e dei lavoratori pendolari contro gli aumenti del cento per cento di alcune tariffe dei trasporti, sono stati denunciati 19 compagni con accuse di violenza privata, continuata ed aggravata e interruzione di pubblico servizio.

L'aumento dei trasporti è particolarmente gravoso per gli studenti e i lavoratori calabresi, che sono in grande maggioranza pendolari.

Ancora una volta questa intimidazione si riversa sulle spalle del movimento. E da tener conto che alcuni compagni denunciati non erano presenti alle manifestazioni essendo fuori sede. Questo significa che nelle « filiali » di Cossiga si prendono i soliti nomi di compagni schedati.

Contro questa nuova provocazione i compagni si mobilitano per reagire al tentativo di costringere al silenzio e all'inattività quanti si oppongono alla politica poliziesca del governo.

